

Perché “Isola”?

Un nome ben strano, verrebbe da dire, visto che il mare si trova a centinaia di chilometri di distanza. In realtà, una spiegazione più che esauriente ce la fornisce il Capitano della Repubblica Veneta a Bergamo Giovanni da Lezze sul finire del '500: “Si chiama Isola per esser da due bande circondata et divisa dal Brembo e dall’Adda e dai monti. I monti sono dalla parte di tramontana, il Brembo da levante, l’angolo di Brembate di Sotto et da mezzo di, l’Adda da ponente, la quale è dil Stato di Milano con tutti i porti sono sopra; i quali sono due, che vengono nell’Isola cioè a Imbersago che è all’incontro Villa d’Adda et l’altro per mezzo di Capriate et s.to Gervasio”. Un territorio “isolato” quindi non dal mare, ma dai monti a nord e da due fiumi sui lati, che confluiscono formando un grande triangolo. E considerato che l’Adda era superabile solo con i traghetti di Villa d’Adda e Capriate, il quadro appare chiaro: un lembo di pianura “tagliato fuori” dalle principali vie di comunicazione del tempo, costretto suo malgrado a vivere in una sorta di autarchia, con pesanti conseguenze dal punto di vista economico. “Qui non vi sono traffichi né mercantie, le persone sono povere lavoradori da terre et bracenti, quali non raccogliono a pena grani per il loro vivere”.

Niente “traffichi né commerci”, quindi, ma solo il duro lavoro della terra. Non doveva essere facile la vita degli 8.505 abitanti dell’Isola dell’anno 1596, suddivisi in 1.772 famiglie (ogni nucleo familiare contava quindi quasi cinque elementi).

Col passare dei secoli cambiò poco o nulla, e all’inizio dell’800 troviamo una situazione non molto diversa: mentre il Brembo era superato da alcuni ponti (Briolo, Ponte San Pietro e Brembate) facilitando i commerci, non altrettanto poteva dirsi per l’Adda, la cui profonda gola costituiva ancora un ostacolo insormontabile, obbligando a utilizzare i lenti traghetti. All’epoca, la viabilità dell’Isola si basava su due “strade maestrali non postali”: dopo un tratto in comune da Bergamo fino a Ponte San Pietro, una raggiungeva Capriate e il traghetto per Trezzo, mentre l’altra si portava a Villa d’Adda e al traghetto di Imbersago. Naturalmente non dobbiamo pensare alle strade come le intendiamo oggi, quanto piuttosto a stradine campestri, polverose col sole e fangose con la pioggia, dove transitavano nella migliore delle ipotesi dei carri.

Ma qualcosa stava per cambiare: all’agricoltura stavano per affiancarsi altre attività produttive, in una sorta di piccola “rivoluzione industriale”. Verso la metà dell’800 ecco fiorire decine di filande, che per decenni caratterizzarono il tessuto produttivo dell’Isola. Ma il vero punto di svolta lo troviamo dopo l’unità d’Italia: nel 1877 iniziò l’attività produttiva la Legler di Ponte San Pietro e Brembate, dando occupazione, in una prima fase, a oltre duecento operai, destinati però ad aumentare notevolmente negli anni successivi. Da quel momento, l’economia dell’Isola non fu più basata solo sul lavoro dei campi, ma iniziarono a sorgere le prime industrie, favorite in seguito dalla costruzione della ferrovia Bergamo – Milano e del ponte di Calusco: finalmente, l’Adda non costituiva più un ostacolo ai commerci e agli spostamenti.

Il resto è storia recente: negli ultimi decenni l’Isola ha conosciuto uno sviluppo economico a dir poco esplosivo, e oggi è una delle aree più densamente industrializzate e urbanizzate della provincia.

Il benessere portato da tanto duro lavoro permette oggi di far riscoprire sul territorio quello che è il passato che ha permesso il presente e l’ambiente che si è preservato e si offre ad una rivisitazione anche in chiave turistica.

Renzo Zonca

Indice

Introduzione storica	3
Itinerario religioso	9
Sotto il Monte Giovanni XXIII	
Abbazia di S. Egidio (Sotto il Monte)	
S. Vittore (Terno d'Isola)	
S. Giorgio (Bonate Sotto)	
S. Giulia (Bonate Sotto)	
SS. Fermo e Rustico (Grignano - Brembate)	
Itinerario archeologia industriale	25
Crespi d'Adda	
Centrali Elettriche	
Filanda Fumagalli (Sotto il Monte)	
Itinerario Ville e Castelli	33
Villa Mapelli Mozzi (Ponte S. Pietro)	
Palazzo Furietti Carrara (Presezzo)	
Villa Antona Traversi (Mapello)	
Villa Tasca (Brembate)	
Castello Colleoni (Solza)	
Castello di Marne	
Itinerario naturalistico	45
L'Adda	
Il Brembo	
Il monte Canto	
I principali luoghi colleoneschi della bergamasca	56
Il Castello di Solza	
Il Castello di Malpaga	
Il Castello di Cavernago	
La Rocca di Urganò	
Il Santuario della Basella di Urganò	
Il Castello di Martinengo	
La Casa del Capitano	
Il Convento di Santa Chiara	
Il Convento di Santa Maria Incoronata	
La Rocca di Romano	
La Casa del Colleoni a Bergamo	
La Cappella Colleoni	
Informazioni turistiche	64
Alberghi e Bed & Breakfast	64
Agriturismo	65
Ristoranti	66
Divertirsi imparando	

Progetto Editoriale: A.S.I.C.I.B. editore del Giornale dell'Isola

Coordinamento Editoriale: Glasor - Redazione Giornale dell'Isola

Testi: Andrea Mazzoleni - Glasor; Gabriele Medolago (luoghi colleoneschi)

Fotografie: Associazione Promolsola - Glasor - Foto Paolo, Carvico

Progetto Grafico: RadiciStudio

Stampa: Gam-Edit snc

Seconda Edizione: novembre 2009

Prima Edizione: giugno 2005



Introduzione Storica

Il territorio dell'Isola risulta abitato sin dalle epoche preistoriche, come del resto tutta l'area bergamasca. Se nel capoluogo della provincia sono stati rinvenuti i resti di un villaggio risalente al 2500 a.C., la zona compresa tra il fiume Brembo e l'Adda non è da meno: ritrovamenti di insediamenti neolitici a Brembate, Bonate Sotto, Chignolo; una necropoli tombale dei secoli X-VIII a.C. a Ponte S. Pietro; una necropoli del V-IV secolo a.C. a Brembate. In quest'ultima epoca si erano formati lungo i fiumi importanti centri a Brembate e Ponte S. Pietro; lo stesso dicasi per Capriate e Trezzo, il che fa presupporre già allora un passaggio dove il fiume produce un'ansa che ne rallenta la corsa, proprio come oggi. Sempre a Brembate è stata ritrovata una tomba del IV secolo a.C. che testimonia gli stanziamenti dei Galli provenienti dal nord. Probabilmente anche gli Etruschi si spinsero fino alla terra bergamasca, anche se fino ad oggi non sono state trovate tracce del loro passaggio.

Numerose sono invece le testimonianze risalenti all'epoca romana: epigrafi, tombe (come nel complesso di S. Giulia a Bonate Sotto), monete. In varie zone è anche individuabile la centuriazione (suddivisione del terreno), in particolare le principali strade (cardo e decumano) di numerose località. L'area dell'Isola acquista importanza come zona di passaggio dei traffici commerciali che, giungendo dal centro della penisola e dall'Adriatico, transitavano per il Garda e si dirigevano verso la zona di Como. In questo periodo si formano i centri urbani di Terno, Suisio, Bonate Sopra.

Dopo la caduta dell'impero romano, il nord Italia viene invaso dai Visigoti, dagli Unni e dai Longobardi. Proprio questi ultimi vi si installeranno stabilmente (VI sec. d.C.) e Bergamo acquisterà importanza e potere grazie alla presenza di numerose famiglie

particolare Terno e Bonate Sopra) e sorgono nuovi insediamenti (Locate, Prezzate, Calusco, Medolago), tutti sullo schema di divisione territoriale e viabilità ereditato dai romani. Terno viene scelta come sede della chiesa plebana (vicaria) cui fanno capo tutte

4



BONATE SOTTO
Basilica di S. Giulia

guerriere. Nel 774 cade il regno Longobardo e inizia quello degli imperatori Franchi: le aristocrazie (sono loro membri i conti, e in seguito i vescovi) continuano a mantenere il potere che lentamente diviene sempre più a carattere locale, e porterà dopo il Mille alla formazione dei liberi comuni. Nel frattempo nell'Isola si sviluppano i centri abitati già presenti (in

le altre chiese dell'Isola. Verso la fine del secolo XI i benedettini dipendenti dall'abbazia francese di Cluny fondano i monasteri di Pontida e Fontanel-la. Anche a Calusco viene fondato il monastero della SS.ma Trinità de Virgìs, che sopravvive solo pochi decenni. Nelle città maggiori il potere viene gestito da aristocratici fedeli all'imperatore oppure dai vescovi fedeli al

papato; dopo la sconfitta a Legnano di Federico I detto il Barbarossa, le nobiltà locali e le corporazioni cittadine prendono le redini del potere e formano i comuni che, sotto varie forme, governeranno ognuno sul proprio territorio fino al Trecento. Anche Bergamo segue questa sorte, e comuni sorgono anche in centri minori come Villa d'Adda e Calusco. In questo periodo rinascono le coltivazioni in campagna e vicino alla città e le prime forme di artigianato di base industriale che sfruttano la forza delle acque del Brembo. Anche i commerci acquistano nuovo vigore, e si procede ad un ammodernamento della rete stradale.

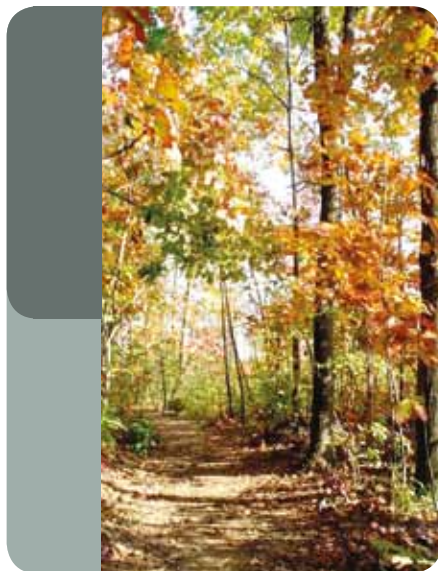
Dal Duecento si inaspriscono le controversie fra i nobili cittadini per il potere, sotto le bandiere di Guelfi (sostenitori del clero) e Ghibellini, che sfociano in vere e proprie faide, con devastazioni, saccheggi e successive ritorsioni, coinvolgendo gran parte della popolazione. A seguito di un lungo periodo di lotte (interne e non), la bergamasca passa dal 1332 sotto il dominio dei Visconti di Milano, che lo mantengono con durezza e brutalità per quasi un secolo. In questo periodo il territorio in questione comincia ad essere organizzato in distretti, di cui uno era appunto la zona dell'Isola. Il periodo dei Visconti termina con il passaggio di Bergamo alla Repubblica di Venezia nel 1428 (precedentemente vi era stata anche una parentesi di governo Malatestiano, dal 1408 al 1419).

Un rapporto strettissimo e positivo si instaura ben presto tra i veneziani a

i bergamaschi, non solo per quanto riguarda i mercanti, ma anche per lo scambio fecondo di artisti, artigiani, uomini d'arme e nobili. Bartolomeo Colleoni, nativo di Solza, per vent'anni è il comandante generale delle forze di terra della Serenissima. Molto resta di quei secoli di pace e progresso, a cominciare dalle possenti mura di Città Alta, edificate proprio dai veneti. Il loro dominio si interrompe solo per un breve periodo (1509-1516) in cui Bergamo viene dominata in sequenza da Francesi e Spagnoli. Per quanto riguarda l'amministrazione, il territorio viene diviso in vicariati, podesterie e quadre. I primi due erano relativi alle valli, che godevano di una relativa autonomia, le ultime riguardavano la pianura, che restava invece maggiormente legata alla città. Ogni singolo comune è governato dall'assemblea dei capifamiglia (o dei maschi adulti) che elegge i propri rappresentanti ufficiali (consoli e sindaci). Anche la Quadra dell'Isola, come le altre amministrazioni locali, è governata da un consiglio (che in realtà ha poteri limitati) cui partecipano i rappresentanti di ogni comune, e da un sindaco generale eletto dagli stessi. Della Quadra fanno parte i comuni di: Ambivere, Bonate di Sopra, Bonate di Sotto, Brembate di Sopra, Calusco, Capriate, Carvico, Cerro e Bottanuco, Chignolo, Filago, Grignano, Locate, Madone, Mapello, Marne, Medolago, Ponte San Pietro, Presezzo, Prezzate, San Gervasio, Solza, Sotto il Monte, Suisio, Terno, Villa d'Adda. A fine Cinquecento la popolazione dell'Isola ammonta a circa 8.500 persone,

per lo più braccianti agricoli. Sempre importante è la via di comunicazione est-ovest, che collega la capitale veneta al Ducato di Milano tramite il passaggio sull'Adda a Capriate e il traghetto di Villa d'Adda - Imbersago. Nel corso del Seicento e del Settecento la situazione rimane sostanzialmente stabile, tranne che per la terribile peste del 1630 che decima la popolazione; alcuni paesi ne restano spopolati: numerose sono ancor oggi le cappelle votive e tribuline sparse per il territorio erette sui luoghi delle sepolture comuni.

Il dominio veneto ha termine nel 1797: la città di Bergamo insorge e decide di offrirsi spontaneamente alle truppe francesi di Napoleone Bonaparte che attraversano il nord Italia per diffondere la rivoluzione. Gli abitanti di alcune valli si ribellano e tentano di scacciare i rivoluzionari, ma vengono sconfitti. Nessuna banda armata dell'Isola partecipa a tale tentativo. La successiva amministrazione pubblica suddivide il territorio in cantoni: come di consueto uno è appunto quello dell'Isola, di cui fanno parte i comuni già citati, cui si aggiungono Barzana ed alcuni comuni della sponda orientale del Brembo. La zona è omogenea, caratterizzata dalla piccola proprietà agraria coltivata da mezzadri e dallo sviluppo della manifattura della seta; in generale la situazione economica della zona è da considerarsi buona, anche se la popolazione resta povera. L'alimento principale è la polenta, che gradualmente ha sostituito il pane (ma, assunta come unico alimento



senza le proteine della carne, porta ad ammalarsi di pellagra).

Dopo il tramonto del Regno d'Italia napoleonico, nel 1814 la Lombardia viene assegnata all'Impero degli Asburgo d'Austria: la struttura amministrativa locale viene mantenuta, anche se i distretti vengono ridimensionati (l'Isola torna alla sua estensione tradizionale). Verso la metà del secolo si intensifica notevolmente la coltivazione del gelso e l'industria serica (sorgono più di 30 fra filande e filatoi) e, favoriti dalla viabilità sempre importante e ben organizzata, si comincia ad esportare seta grezza a Lecco, Como e Milano.

Il periodo risorgimentale è turbolento in terra bergamasca, come in tutta la penisola: anche qui spirano i venti di libertà che animano tanti patrioti italiani. La città insorge nel 1848 e anche

nel 1849 contro il dominio austriaco, ma viene ricondotta all'ordine con il pugno di ferro e i processi, cui seguono fucilazioni e impiccagioni. Nel 1859 Garibaldi con le sue truppe di cacciatori delle alpi passa per la Val San Martino (a nord dell'Isola) diretto a Bergamo. A Ponte San Pietro ha luogo una battaglia con le truppe austriache, che in seguito lasciano la città di Bergamo ormai in rivolta. Da Bergamo, le truppe garibaldine scendono in Liguria dove si preparano a salpare per la Spedizione dei Mille in Sicilia: numerosi bergamaschi ne fanno parte, tra cui 4 nativi dell'Isola.

Dopo l'Unità d'Italia, centro dell'amministrazione locale dell'Isola è Ponte San Pietro, a conferma del ruolo centrale assunto nel tempo dal paese; da qui alla fine del secolo, anche la viabilità di tutta la zona farà riferimento a questo fulcro e importante nodo di scambio: il mercato mensile che vi si teneva, diventa settimanale a partire dal 1870.

Si assiste al deciso sviluppo delle industrie tessili: la ditta Legler di Ponte San Pietro apre i battenti

nel 1877 e in breve tempo diventa una delle produttrici di tessuti in cotone più importanti d'Europa; negli stessi anni Cristoforo Benigno Crespi inizia la costruzione del suo stabilimento di Capriate, che in futuro diverrà il villaggio operaio di Crespi d'Adda. In generale le condizioni di lavoro di operai ed operaie sono dure, ma un lavoro in fabbrica permette di avere un reddito sicuro e di usufruire di agevolazioni alimentari e sanitarie.



PONTE S. PIETRO
Villa Mapelli Mozzi

L'agricoltura perde l'importanza che aveva in origine come maggior forma di sostentamento, anche se ogni operaio tende ad avere un proprio orticello per garantirsi i beni primari. Le successive vicende dell'Isola sono comuni a quelle di tutta la terra bergamasca. Numerosi sono i giovani che partono per la guerra, dalla Campagna d'Africa alla I guerra mondiale, senza far ritorno. L'avvento del fascismo porta con sé le consuete problematiche di accettazione di un regime dispotico, e dopo il 1943 parecchi sono i giovani che vanno ad ingrossare le file dei partigiani. Le leggi razziali non risparmiano la zona: gli ebrei vengono deportati nei campi di concentramento nazisti. Gli aerei alleati bombardano frequentemente il territorio, in particolare le fabbriche e la linea ferroviaria a Ponte San Pietro. La liberazione avviene anche qui nei giorni 25-26 aprile 1945, con il passaggio delle truppe americane che di-

stribuiscono viveri dopo aver scacciato i tedeschi occupanti.

La ricostruzione è lenta, e negli anni Cinquanta 12 comuni dell'Isola vengono dichiarati "area depressa" e favoriti da agevolazioni fiscali. In tal modo trova terreno fertile l'industria chimica e meccanica di origine milanese ed internazionale, che contribuisce allo sviluppo economico della zona, al progressivo abbandono delle coltivazioni e ad un aumento dell'urbanizzazione. Anche la popolazione aumenta costantemente.

Oggi l'Isola bergamasca è formata da 21 comuni: Ambivere, Bonate Sopra, Bonate Sotto, Bottanuco, Brembate, Brembate di Sopra, Calusco d'Adda, Capriate San Gervasio, Carvico, Chignolo d'Isola, Filago, Madone, Mappello, Medolago, Ponte S. Pietro, Presezzo, Solza, Sotto il Monte, Suisio, Terno d'Isola, Villa d'Adda. Insieme formano l'ente sovracomunale della "Comunità dell'Isola bergamasca".



Sotto il Monte
Giovanni XXIII

Abbazia di S. Egidio

S. Vittore

Chiesa di S. Giorgio

Basilica di S. Giulia

SS. Fermo e Rustico

Itinerario Religioso

Sotto il Monte Giovanni XXIII

Un itinerario religioso attraverso l'Isola bergamasca non può che partire da Sotto il Monte, il piccolo paese alle pendici meridionali del Monte Canto, al confine settentrionale dell'Isola, che diede i natali a Angelo Giuseppe Roncalli, divenuto papa nel 1958 col nome di Giovanni XXIII.

Ormai tutto qui parla del "Papa Buono": non solo le chiese legate alla sua vita, o il museo di Ca' Maitino, o la cascina dove nacque, ma anche alcune vie comunali hanno nomi quali "Viale Pacem in Terris" oppure "Piazza Mater et Magistra" le famose lettere encicliche del pontefice bergamasco, a dimostrazione di quanto ci si senta orgogliosi che un personaggio di tale importanza sia venuto da un comune tanto piccolo.

La visita ai luoghi giovannei comincia dalla **Casa Natale** (via Brusico 42): qui il 25 novembre 1881 nacque Angelo, quarto di tredici figli. Oggi si presenta come una tipica cascina contadina, con una grande porticato, scala e terrazza a loggiato in legno. Le stanze al piano superiore sono spoglie, con gli arredi originali delle camere da letto dei genitori e delle sorelle, alcuni ricordi del pontefice (zucchetto, abiti, fotografie) e la scrivania dove iniziò "Il giornale dell'anima", il suo diario. Si può immaginare ancora il piccolo Angelo giocare nel cortile o sedere al povero desco familiare.

La casa è oggi gestita dai padri del vicino Pime - Pontificio Istituto Missioni

Estere, un seminario per missionari voluto dal papa nel 1963, ed è liberamente visitabile tutto l'anno.

Non lontano si trova **S. Maria in Brusicco**, piccola chiesetta risalente al 1450. Fu la parrocchiale di Sotto il Monte fino agli inizi del Novecento quando venne costruita quella attuale, più grande. Originariamente era in stile romanico con archi gotici; l'altare maggiore e quello sinistro vennero aggiunti nella prima metà dell'Ottocento. Sulle pareti, resti di affreschi cinquecenteschi. Qui papa Roncalli venne battezzato lo stesso giorno della nascita (all'interno è ancora conservato il fonte battesimale) e celebrò la sua prima messa da sacerdote. La sua essenzialità ancora oggi offre al visitatore un momento di raccoglimento spirituale.

La precedente chiesa parrocchiale era dedicata a S. Giovanni Battista ed era situata sul colle S. Giovanni, verso il monte Canto. Originaria del XIV secolo, perse il titolo di parrocchiale perché situata in posizione scomoda da raggiungere e nel 1904 venne demolita. Parte del materiale di demolizione venne utilizzato per la costruzione dell'attuale parrocchiale. Ancor oggi si può notare, guardando il monte Canto, la **torre campanaria**, ricavata da una precedente fortificazione del X secolo. Volendo, è raggiungibile a piedi percorrendo una mulattiera che parte da Ca' Maitino; da questo luogo tranquillo si dominano tutto il paese e la pianura dell'Isola. Imperdibile è poi il museo di **Ca' Maitino**. La grande casa, costruita a fine Settecento dal capostipite dei Roncal-



SOTTO IL MONTE GIOVANNI XXIII
Casa natale
di Papa Giovanni XXIII





SOTTO IL MONTE
GIOVANNI XXIII
S. Maria in Brusicco



SOTTO IL MONTE
GIOVANNI XXIII
**Torre
sul colle S. Giovanni**



li, Martinus, originario della valle Imagna, venne progressivamente abbellita passando di proprietà in proprietà. Papa Giovanni trascorse sempre qui le vacanze estive dal 1925 al 1958, immerso nella tranquillità e nella pace della sua terra d'origine. I baroni Scotti Guffanti e lo Stato Italiano, proprietari nel 1959, la donarono al Papa che la affidò alle suore Poverelle del Beato Palazzolo che la restaurarono e la trasformarono in museo e tutt'ora la gestiscono. Si possono ammirare pregevoli affreschi, quadri e doni ricevuti dal Pontefice a Roma e durante i suoi precedenti incarichi a Bergamo, in Bulgaria, in Turchia, in Francia e a Venezia. Numerosi sono gli oggetti personali appartenuti a papa Roncalli: indumenti, onorificenze, documenti, scritti autografi, foto di famiglia, mobili. La parte più coinvolgente è la visione del letto in cui morì in Vaticano nel 1963, così come gli arredi della sua Cappella Privata fatti giungere a Sotto il Monte da mons. Capovilla, segretario personale di Papa Giovanni che in questa casa ancora vive e mantiene intatto con grande coinvolgimento emotivo il ricordo del grande uomo riconosciuto "beato" il 3 settembre del 2000. Nel garage viene custodita persino l'Opel Kadett utilizzata durante il patriarcato a Venezia.

Per tutti gli orari di apertura, fare riferimento alla Pro-LoCo: tel. 035.790902.

SOTTO IL MONTE GIOVANNI XXIII
Museo di Ca' Maitino



SOTTO IL MONTE
GIOVANNI XXIII
**Interno Abbazia
di S. Egidio**





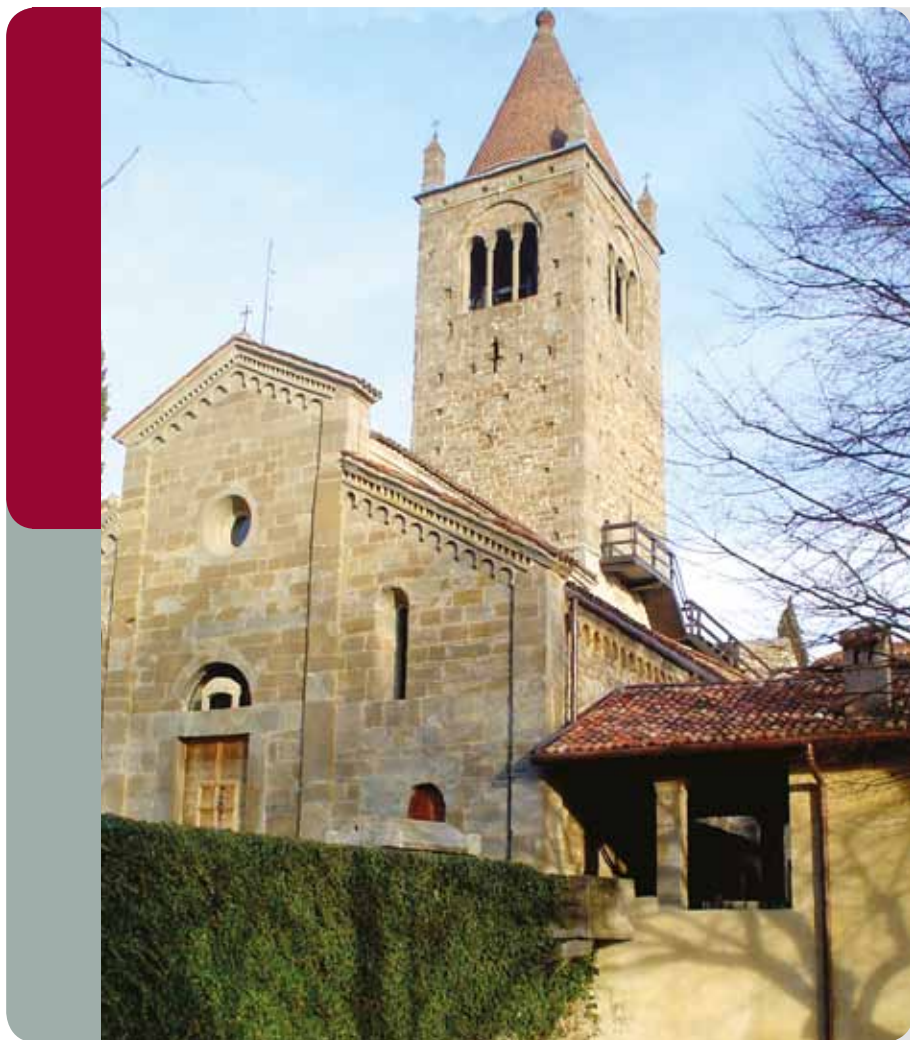
SOTTO IL MONTE GIOVANNI XXIII
Abbazia di S. Egidio

Abbazia di S. Egidio (Fontanella-Sotto il Monte)

Spostandoci a Fontanella, piccola frazione di Sotto il Monte, raggiungiamo l'abbazia di S. Egidio: un piccolo gioiello di storia e architettura romanica, conservato nel verde collinare del Monte Canto. Situata in una zona ancor oggi tranquilla e riparata dalla frenesia moderna, affascina i visitatori per la sua eleganza e l'atmosfera medievale che pervade le sue pietre.

Questo piccolo monastero venne edificato nel 1080 dal feudatario bergamasco S. Alberto da Prezzate, già fondatore del monastero di Pontida. Da subito l'abbazia venne aggregata ai benedettini e dedicata a S. Egidio,





eremita e monaco francese, patrono degli eremiti e dei mendicanti, molto venerato all'epoca. L'attività del monastero fu fiorente fino al XIV secolo, quando pian piano si spense. Rimasto in uno stato di stasi, cominciò a rifiorire nella seconda metà del XX secolo, grazie a padre David Maria Turoldo,

poeta e teologo friulano, che vi fondò un centro di spiritualità.

L'attuale complesso è dunque il risultato di stratificazioni edilizie successive: la parte più antica corrisponde alla zona absidale, orientata ad est, con archetti esterni in pietra e cotto. In origine la chiesa era ad un'unica nava-



SOTTO IL MONTE GIOVANNI XXIII
Abbazia di S. Egidio,
corte interna e tomba di Teiperga

ta, e l'attuale presbiterio corrisponde all'originale transetto sporgente.

Nel XII secolo furono aggiunte le 2 navate laterali coperte da capriate lignee a vista, con capitelli ornati, e venne eretta una prima torre, più bassa di quella attuale. Originariamente il pavimento doveva essere in terra battuta

e successivamente in cotto. Negli anni Cinquanta venne rifatto con la posa di pavimenti recuperati in pietra nera e rosata. Nel XV secolo la torre venne innalzata dal vescovo Gabriel. Nel corso dei rifacimenti voluti dai procuratori della basilica di S. Marco, venne portato all'esterno il sepolcro che ancor oggi si trova nel piccolo chiostro situato lungo la parete meridionale della chiesa. Il coperchio tombale raffigura Teiperga (o Teoperga), venerata fondatrice del monastero assieme a S. Alberto (probabilmente sua sorella): a lungo, fino in tempi recenti, venne confusa con un'omonima regina dei Franchi, onorata durante il medioevo. Il coperchio mostra l'effigie della donna a grandezza naturale, con le mani incrociate in basso sul corpo, coperta da un mantello e adagiata su di un letto. La cassa del sepolcro, invece, porta scolpito nel centro uno stemma vescovile, dal quale si potrebbe invece dedurre la sepoltura di un religioso. Sia il coperchio che il sarcofago sono di scultura quattrocentesca. Un altro sepolcro si trova invece sul sagrato antistante l'entrata della chiesa: risulta dai documenti che nel 1575 si trovava all'interno dell'edificio; la leggenda vuole che vi sia sepolto l'antipapa Vittore V, sostenitore di Federico Barbarossa e oppositore di papa Alessandro III, qui ritiratosi dopo aver ottenuto il perdono della Chiesa romana; ma tale attribuzione è molto dubbia.

Tra il XV e il XVI secolo furono affrescate le pareti interne: anche dipinti ed affreschi suggeriscono il sovrapporsi di diversi stili. Di vero pregio è il *polittico di S. Egidio*, di scuola ber-



TERNO D'ISOLA
Chiesa di S. Vittore
Facciata
Particolare del tetto
Archi interni

gamasca (sec. XVI), raffigurante una *Vergine madre col bambino*, *S. Sebastiano e S. Rocco* (nella parte superiore), *S. Egidio*, *S. Agostino e S. Rocco* (nella parte centrale). La predella inferiore è purtroppo stata trafugata: raffigurava il *Cristo Morto con quattro angeli piangenti e gli apostoli*.

Frutti di un restauro del '900 sono le trifore e la cuspidate della torre, così come la facciata attuale, divisa verticalmente in tre parti e decorata con archetti.

S. Vittore (Terno d'Isola)

Tornati a Sotto il Monte, ci dirigiamo verso Bergamo per raggiungere Terno d'Isola e visitarne la chiesa parrocchiale dedicata a S. Vittore. Questi era un soldato romano appartenente alla stessa legione di S. Alessandro, patrono di Bergamo: entrambi vennero martirizzati a causa della loro fede nel 303 d.C.

L'area su cui sorge l'edificio era già considerata sacra nei primi secoli dopo Cristo e tradizione vuole che vi sorgesse un tempio pagano dedicato alla dea Fortuna. Le ricerche hanno ritrovato anche le fondamenta di un edificio pubblico databile alla seconda metà del primo millennio. Dall'anno 774 è testimoniata la presenza di una chiesa di una certa importanza già dedicata al martire romano: fungeva da vicaria (pieve) del vescovo di Bergamo ed aveva soggette le altre parrocchiali

dell'Isola. L'attuale edificio venne costruito a partire dal 1537; ad inizio '900 vennero aggiunti il campanile, una parte della volta verso la facciata, la zona del coro e la facciata in cotto. Anche il tetto venne rifatto con forme che ricordano il gotico, e vi vennero poste 18 statue che rappresentano i protettori di Bergamo e dell'Isola. L'ultimo restauro è degli anni 1987-91. L'interno ha una copertura a capanna in legno con decorazioni a tempera, che si appoggia su cinque grandi archi portanti. Gli affreschi che rivestono l'interno sono del XVI secolo. In alto, tra le finestre, sono raffigurati i patroni delle chiese dell'Isola che dipendevano dalla pieve di S. Vittore. In seguito vennero aggiunte alcune importanti tele del Salmeggia, del Ceresa e del Nazari. In particolare, curiosa la "Madonna con Santi della chiesa di Bergamo" del Salmeggia, in cui si può scorgere la facciata dell'antica Cattedrale di Bergamo, demolita nel 1561 per la costruzione delle Mura venete. Nel '600 venne intagliato l'altare maggiore, in legno dorato, e l'ampia navata venne arricchita con fastosi stucchi barocchi. Interessante l'organo Serassi (una delle più importanti famiglie costruttrici di organi), del 1854.

La visita a questa parrocchiale, ricca e ben curata, è un piacere per la sua bellezza e perché da dimostrazione di come sia possibile coniugare l'effettivo utilizzo per il culto con la salvaguardia dell'arte.

Per informazioni: parrocchia di Terno d'Isola, tel. 035 904058.



BONATE SOTTO

Chiesa di S. Giorgio, bassorilievo sul portale

A destra: facciata della chiesa

Chiesa di S. Giorgio (Bonate Sotto)

Uscendo da Terno d'Isola, raggiungiamo Bonate Sotto per ammirare la chiesa di S. Giorgio, uno dei rari luoghi che riescono a presentarsi a noi esattamente (o quasi) a come erano stati inizialmente concepiti, e anche uno dei pochissimi casi dell'Isola dove ammirare il barocco nella sua originale completezza.

Questa chiesa è l'antica parrocchiale di Bonate Sotto, ricostruita totalmente sopra una precedente chiesa del secolo XI a partire dal 1631,

come adempimento del voto fatto per la cessazione della peste. Dal 1917, dopo la costruzione dell'attuale parrocchiale, venne progressivamente abbandonata, fino ai restauri degli anni Settanta - Ottanta.

All'esterno è caratteristico il portale, sormontato da un bassorilievo del 1804 raffigurante *San Giorgio e il drago*. In alto, statue sono poste a coronamento della facciata.

L'interno è a navata unica con volta a botte; originariamente era più bassa: venne innalzata di tre metri probabilmente all'inizio del XIX secolo. La cupola del presbiterio è leggermente di forma ovale, con alla sommità una piccola lanterna da cui filtra la luce



dità dovuta a ripetuti problemi statici della volta. Ciò ha contribuito a mantenere il valore dell'edificio sacro, che gli abitanti della campagna, con lavoro e sacrifici, avevano reso accostabile alle importanti chiese cittadine.

Per informazioni: parrocchia di Bonate Sotto, tel. 035 991026

S. Giulia

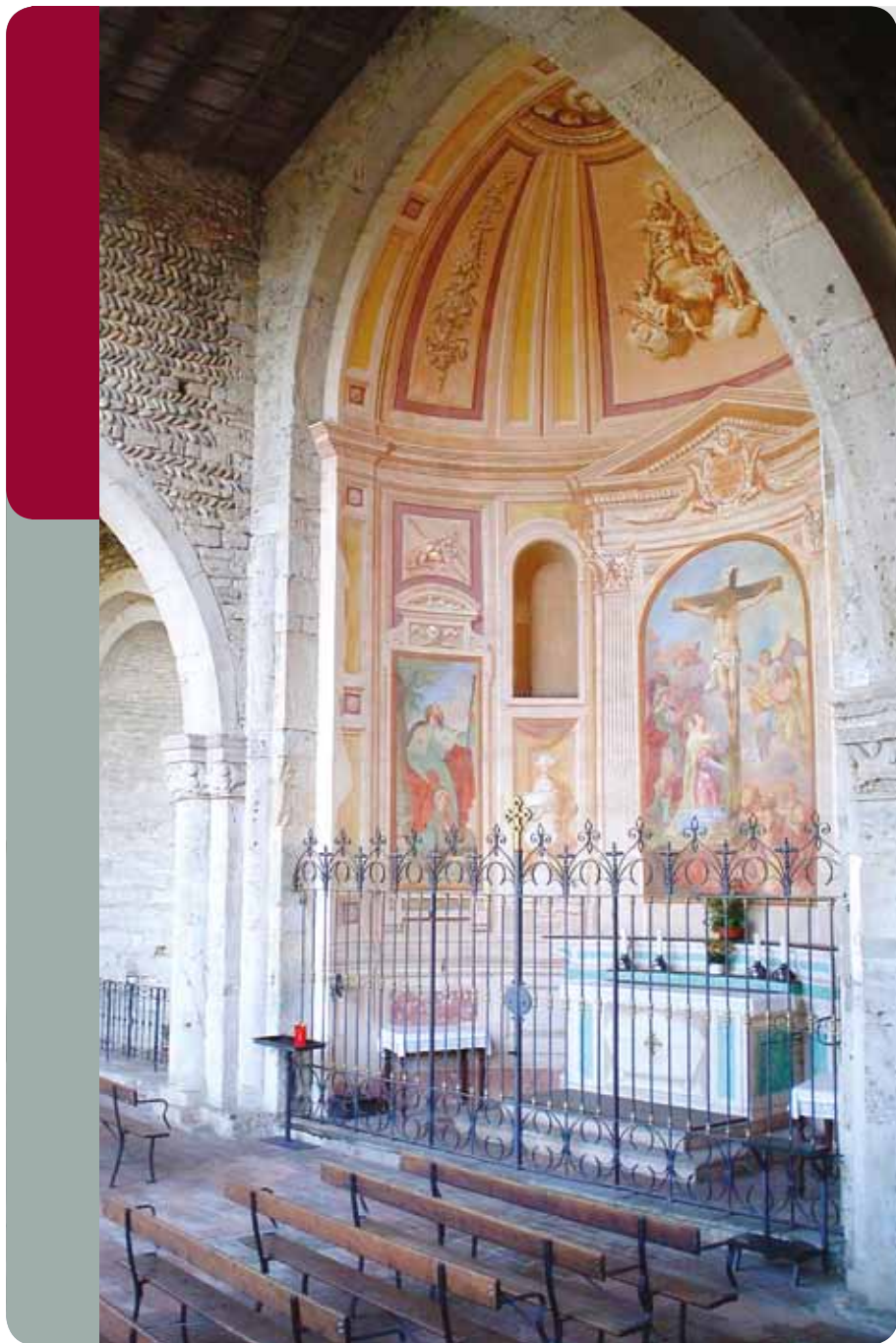
(Bonate Sotto)

Sempre a Bonate Sotto, vicino al cimitero, troviamo la basilica di S. Giulia, facilmente raggiungibile seguendo cartelli turistici. Questo caratteristico edificio romanico fu eretto in un luogo considerato sacro già dall'età tardo romana quando vi esisteva un'area sepolcrale. Su di un capitello della chiesa è ancor oggi conservata un'urna marmorea che conteneva ceneri avvolte in stoffa con fili d'oro, con una epigrafe romana che l'attribuisce a una fanciulla di 12 anni.

La costruzione della basilica risale all'inizio del XII secolo, ma già nel 1370 Barnabò Visconti depredò la costruzione di molte pietre che utilizzò per completare l'edificazione del proprio castello a Trezzo sull'Adda. Nel verbale della visita di S. Carlo Borromeo (XVI sec.) viene ordinata la demolizione dell'edificio perché troppo fatiscente rispetto alle norme stabilite nel Concilio di Trento. Il decreto non venne però attuato e nel 1630, a causa dei numerosi morti dovuti alla

esterna. Ciò che però stupisce il visitatore è come l'intera superficie delle pareti, della volta e delle otto cappelle laterali sia ricoperta di stucchi ed affreschi dei secoli XVII e XVIII, più volte restaurati. Gli stucchi, su sfondi multicolore, rappresentano fiori, festoni, medaglioni e angeli, e sagomano in svariate forme le cornici degli affreschi sulle pareti. Altri affreschi decorano interamente la cupola. Le cappelle sono presentate ai visitatori da coppie di angeli, e spesso vi è indicato lo stemma della famiglia o della confraternita proprietaria.

Negli ultimi anni si è provveduto a restaurare parte di queste decorazioni, in cattive condizioni a causa dell'umi-





BONATE SOTTO
**Basilica
di S. Giulia**



peste, l'edificio in rovina divenne un cimitero. Le messe non vi vennero più celebrate.

Nel 1744 le autorità civili e religiose di Bonate Sotto decisero di utilizzare alcune delle pietre rovinate per la costruzione di una torre campanaria. Anche oggi nel basamento del campanile si notano le pietre originarie della basilica (in particolare una lunetta sovrastante l'ingresso, con fregio raffigurante un agnello con croce). Nel

1795 vennero realizzati gli affreschi dell'abside con santi e anime nel Purgatorio, a testimonianza della ormai acquisita funzione di cimitero.

Della basilica oggi sopravvivono solo il presbiterio e le tre absidi, orientate ad est, e la prima campata delle tre navate. I capitelli sulla sommità dei pilastri rimasti sono di diverso stile: floreali e stilizzati, romanici con scene di guerra o caccia, a carattere grottesco. Nella parte esterna, lesene verticali sono rac-



cordate da archetti decorati in mattonne. Anche le feritoie presentano piccoli archi decorativi, con mascheroni ora corrosi dalle intemperie.

Lo spazio relativo a quelle che un tempo erano le navate è scoperto, ed è occupato dal cimitero, racchiuso da parte del muro perimetrale originale. L'intera costruzione è a pianta leggermente trapezoidale.

Nonostante i pochi resti, la basilica di S. Giulia rappresenta uno dei monumenti romanici più interessanti della provincia, e con l'annesso cimitero, crea attorno a sé un'atmosfera decisamente suggestiva.

SS. Fermo e Rustico (Grignano-Brembate)

Da Bonate Sotto procediamo verso sud, in direzione del casello autostradale di Capriate S. Gervasio. Sulla sinistra troveremo una strada per Grignano (frazione di Brembate) per ammirare un altro notevole edificio romanico, che attirerà soprattutto le persone cui piace andare alla ricerca dell'arte in luoghi inaspettati: la chiesa di S. Fermo e Rustico. La piccola costruzione si trova circondata

GRIGNANO - BREMBATE

Chiesa di S. Fermo e Rustico

23

da antiche cascine oggi riattate ad abitazioni che sembra vogliano preservarla dallo stress della modernità così come dall'incuria degli uomini.

La fondazione risale al XII secolo e la leggenda (che risulta però infondata) vuole che sia stata costruita nel luogo dove i due martiri si fermarono per la notte mentre si dirigevano a Milano per essere processati. Comunque la chiesa acquistò una certa importanza nel XIII secolo, ma nel XV secolo arrivò la decadenza, a causa dei perenni scontri di cui l'Isola (zona di confine) fu testimone: le popolazioni preferirono risiedere in aree più for-

tificate e abitate, e di conseguenza utilizzarne i luoghi di culto. Pian piano l'edificio venne abbandonato, rimase senza portale, e venne in parte utilizzato come ricovero per animali e in parte come abitazione dell'unico chierico rimasto (significativamente chiamato "romito").

Nel Seicento venne riparata la zona del presbiterio, innalzando il tetto della navata e annettendo la nuova sacrestia (1702).

Oggi la chiesa si presenta con una facciata più volte rimaneggiata, nella quale si possono però riconoscere sino a metà altezza le pietre origi-

nali. Liberata negli anni sessanta dagli edifici che l'avevano inglobata, possiede un portale con un'originale immagine stilizzata di volto umano sotto l'architrave e un bassorilievo con figure zoomorfe nella lunetta.

La costruzione è in ciottoli alluvionali, tranne nei punti portanti dove si nota la presenza di blocchi squadriti. L'abside è esternamente suddivisa da lesene verticali in tre parti, ognuna con al centro una stretta monofora. Il tetto originale era in ardesia; al di sotto della copertura in coppi attuale è presente una fascia di archetti pensili con profili in cotto.

L'interno è ad unica navata, con tiburio quadrato su cui si innalza la torre.

Agli spigoli della torre si appoggiano i contrafforti che reggono la cupola interna. I quattro capitelli sono scolpiti con i simboli dei quattro evangelisti; da notare anche le otto piccole mensole con motivi geometrici o vegetali. Nella zona absidale, dietro la pala d'altare barocca, affreschi originali in cui si possono riconoscere un Cristo benedicente e i quattro evangelisti racchiusi in forme circolari.

Caratteristica l'antica vasca battesimale, trasformata in acquasantiera.

SS. Fermo e Rustico, anche se non ancora totalmente recuperata, merita sicuramente una visita, che è una vera e propria scoperta.



Crespi d'Adda

Centrali elettriche

Filanda Fumagalli
(Sotto il Monte)

Crespi d'Adda

Adagiato alla confluenza dei fiumi Adda e Brembo, all'estremità meridionale dell'Isola, troviamo uno degli esempi meglio conservati di Villaggio Operaio in Italia. Arrivando a Crespi d'Adda dalla discesa che proviene da Capriate, sembra di tornare indietro nel tempo, di trovarsi fra le quinte di uno sceneggiato ambientato a fine ottocento, quando l'Italia muoveva i primi passi da nazione finalmente unificata.

Proprio nel 1877 Cristoforo Benigno Crespi, industriale tessile, acquistò questi terreni e l'anno successivo vi inaugurò una nuova fabbrica cotoniera. Insieme allo stabilimento fece costruire anche quattro case condominiali in cui far risiedere gli operai che aveva trasferito qui da Busto Arsizio. Successivamente il figlio Silvio, forte dell'esperienza fatta in Inghilterra, contribuì a perfezionare lo stabilimento e ampliare il paese. Sorsero numerose villette messe a disposizione degli operai con un contratto d'affitto molto equo, nonché vari stabili per i servizi necessari al villaggio: piccolo ospedale, spaccio, scuola, lavatoio, centro sportivo, dopolavoro, cimitero. L'idea era quella di ridurre i disagi sopportati dai lavoratori, in modo da incrementarne il loro livello di efficienza e di diminuire i rischi di agitazione sindacale. Ogni famiglia otteneva gratuitamente la possibilità di abitare nelle case, a patto di avere almeno un componente che lavorasse all'interno della fabbrica. Durante il regime fascista, a causa della crisi economica

mondiale del 1929, lo stabilimento attraversò alterne vicende, venne venduto e assunse il nome di S.T.I. Per un breve periodo anche il nome del paese venne mutato in Tessilia. Dopo alcune fusioni e vendite successive, negli anni '70 gli abitanti riuscirono ad acquistare le case, che divennero di loro esclusiva proprietà, mentre i vari servizi vennero acquistati dal Comune di Capriate o dalla Parrocchia.

Oggi il villaggio si presenta perfettamente conservato, e il colpo d'occhio è notevole. Sulla destra, appena dopo l'entrata, sono allineati i primi tre "palazzotti" costruiti dal fondatore. Dietro, è visibile nel verde la villa dei Crespi: simbolo di potere e guida della comunità, imponente, con quaranta stanze, ricorda nello stile un castello-palazzo medievale, con tanto di merli e torre. In realtà i "signori" risiedevano qui solo in occasioni particolari e durante l'estate, poiché abitavano stabilmente a Milano; qui soggiornò anche la regina Margherita, in visita con il principe Umberto, nel 1929. Durante gli anni trenta venne utilizzata come sede di organizzazioni fasciste e pian piano il suo ricco arredamento andò totalmente perduto. Sulla sinistra alcuni stabili relativi ai servizi: il lavatoio, il dopolavoro e la scuola, dove, oltre alle lezioni per i figli degli operai, si tenevano anche corsi serali per i lavoratori stessi. Fra di essi spicca la chiesa: risalente al 1893, è una copia fedele ma ridotta della parrocchiale bramantesca di Busto Arsizio. Varie erano le importanti feste religiose che vi venivano celebrate, cui accorrevano gente dai paesi del circon-



dario: tutte le spese erano a carico dei Crespi.

Dietro la chiesa inizia il lungo quartiere di case degli operai: sono villette bifamiliari su due piani, a pianta quadrata, con orto e giardino: tutte uguali, e caratteristiche proprio per questo. Nessun privilegio tra operai, nessuna differenza, tutti erano trattati allo stesso modo. Ricordano molto le tipiche abitazioni che ancor oggi troviamo in Inghilterra (patria della rivoluzione industriale), tutte simili, senza grandi cancellate divisorie. Solo le case del medico e del parroco, separate dalle altre come a ricordare l'importanza del ruolo svolto, sono posizionate in alto, sulla collina verso l'entrata.

Sul lato opposto del viale principale, dopo la villa Padronale, si trova lo sta-



CRESPI D'ADDA
La fabbrica
L'ingresso
della fabbrica
Villa dei dirigenti
La Villa
padronale-Castello



bilimento, suddiviso in corpi che corrispondono alle diverse fasi della lavorazione del cotone (filatura, reparti complementari, tessitura, tintoria). Simbolo e fulcro ne è la ciminiera che, a guisa di antico obelisco, accoglieva i lavoratori all'entrata dei cancelli della fabbrica. Tutti i capannoni sono adornati con profili in cotto, molto

caratteristici, che nella loro uniformità contribuiscono a sottolineare un certo aspetto di severità. Di fronte, si può notare la presenza di altri due servizi utili alla comunità: i bagni pubblici e la piscina coperta, entrambi gratuiti. In fondo al paese si trovano le uniche abitazioni per dipendenti differenti

dalle altre: di costruzione più recente (anni '20), erano riservate a capi reparto e dirigenti, a testimonianza di una certa superiorità di ceto rispetto agli operai comuni. Più grandi, con 2/3 appartamenti a disposizione, sono in stile anglosassone, con elementi d'architettura più decorativi, rifiniture in pietra viva e legno e circondate da grandi giardini.

La disposizione delle costruzioni del paese non è dunque casuale: da una parte troviamo l'abitazione dei Crespi e la fabbrica; di fronte ad essi sono posizionate tutte le abitazioni e gli

altri edifici per il tempo libero. Divisi, ma uniti in un comune ideale di laboriosa armonia.

Tutta la vita di una persona poteva svolgersi qui, tra lavoro e tempo libero: e, non a caso, l'ultima costruzione del paese, in fondo al viale, è proprio il cimitero. Dominato dal mausoleo della famiglia Crespi, ha una cinta muraria che sembra allargarsi ad accogliere tutte le altre tombe presenti, disponibili per i lavoratori e, ovviamente, tutte uguali. Se si desiderava una lapide differente, se ne poteva avere una

28



CRESPI D'ADDA

Abitazioni degli operai

A destra: Veduta aerea con il fiume Adda



a spese proprie, sistemata contro il muro perimetrale.

La coerenza generale d'impostazione del villaggio operaio e la sua conservazione hanno fatto sì che dal 1995 Crespi d'Adda sia entrato a far parte della World Heritage List, l'elenco dei beni dell'umanità protetti dall'Unesco, in quanto "Esempio eccezionale del fenomeno dei villaggi operai, il più completo e meglio conservato del Sud Europa".

Il villaggio, essendo tutt'ora abitato, è sempre visitabile. Per visite guidate: *Associazione Culturale Villaggio Crespi* -

tel. 02-90987191 – mattino;
Associazione Culturale Nema ONLUS

tel. 338-2235497

www.associazionenema.it;

Guide di Promolsola - tel. 035-905517

Gruppo Guide Città di Bergamo

tel. 035-344205.

Un ricco e completo sito internet consente di preparare in modo accurato una visita a questo Patrimonio dell'Umanità: www.crespidadda.it.

Notizie utili anche dal sito dell'Associazione delle Città Italiane Patrimonio dell'Unesco: www.asso-citta-unesco.it/partecipanti/crespi.html





CALUSCO D'ADDA - PADERNO

In alto: il canale della centrale Esterle e la centrale Semenza

In basso: l'Adda visto dal Ponte S. Michele

Centrali Elettriche

Continuando a parlare di archeologia industriale, una visita significativa merita la zona fluviale di Calusco d'Adda. Qui, vicino al ponte S. Michele di Paderno si trovano alcuni esemplari significativi di centrali elettriche ancora funzionanti, costruite tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

La **centrale Semenza** è proprio nel comune di Calusco, sulla riva sinistra del fiume Adda. La sua costruzione (1917) è dovuta allo sbarramento delle acque presso Robbiate, che crea un dislivello di circa 8 metri. La pietra locale (il ceppo) con cui è stata edificata contribuisce a inserirla nel paesaggio circostante con un impatto ambientale poco rilevante.

L'acqua non precipita attraverso condotte forzate, ma ne viene sfruttata la potenza convogliandola in una lungo bacino che la dirotta in altre 3 vasche profonde 9 metri, in cui sono direttamente situate le turbine. In tal modo non viene sfruttato il salto, bensì la grande quantità d'acqua incamerata. Questa centrale è l'ultima in ordine cronologico, e venne creata per impiegare l'acqua non convogliata nell'antistante canale della centrale Esterle, prima che giungesse alla successiva centrale di Paderno.

La **centrale Bertini** di Paderno venne costruita tra il 1896 e il 1898, per sopprimere alla carenza di energia elettrica di Milano. La diga di Paderno e il rispettivo naviglio vennero utilizzati come canale di derivazione, da cui l'acqua arrivava alle condotte forzate. Quando vennero installate, le turbine di questa centrale

erano seconde solo a quelle del Niagara. Esternamente è costituita da un unico corpo rettangolare, con un rivestimento in lastre di ceppo. Internamente presenta alla base piastrelle bianche e nella parte superiore ghirlande e ramoscelli stilizzati affrescati.

La **centrale Esterle** di Cornate (1914) iniziò con la costruzione di una diga di sbarramento a monte del ponte di Paderno. Un lungo canale di alimentazione (quasi 5 km) parte proprio di fronte alla centrale Semenza e scorre in parte in galleria, facendo poi precipitare le acque in condotte forzate con un salto di oltre 30 metri. L'architettura della centrale si rifà a elementi lombardi quattrocenteschi: gli intonaci bianchi contrastano con i rossi mattoni a vista, i finestrini che ricordano il gotico, i lampioni e le grondaie in ferro battuto le conferiscono un aspetto quasi da villa di campagna rinascimentale.

Un riferimento merita anche la più meridionale delle centrali, la **Taccani**, progettata nel 1906. Costruita anch'essa in ceppo, rivela uno stile liberty che, tramite tutte le sue fenditure, gli scalini, le feritoie e le greche, risulta comunque gradevole e inserita tra le rovine del castello visconteo di Trezzo sull'Adda. Originariamente fu costruita per fornire energia alla fabbrica Crespi.

Tutte le centrali si possono apprezzare esternamente: le loro architetture, che pur passano dal neogotico al liberty, sono ormai perfettamente inserite nel paesaggio fluviale, quasi ne siano una continuazione naturale: quell'appendice cui l'uomo, con cognizione di causa, può attingere per trarne utilità (e in questo caso energia) senza deturpare

il territorio, come appunto accade qui. Si possono integrare le informazioni relative alle centrali con il percorso naturalistico lungo l'Adda (pag. 49). Per chi desiderasse una visita interna alle sale macchine delle varie centrali, è necessario richiedere un permesso agli uffici stampa delle ditte proprietarie (Montedison per Bertini, Esterle e Semenza, Enel per Taccani).

Filanda Fumagalli

(Sotto il Monte)

32

Per vedere l'ultimo luogo proposto dobbiamo recarci a Sotto il Monte, dove si può ammirare la filanda Fumagalli. Fra il XVIII e il XIX secolo fiorì in Lombardia l'industria serica: inizialmente legata a metodi di lavorazione manuali, assunse carattere sempre più industriale. Numerose erano le coltivazioni di gelsi e le filande che sorgevano anche nella campagna bergamasca: in ogni paese ce n'era almeno una. La maggior parte di esse oggi non esiste più: sono state chiuse, gli stabili industriali distrutti oppure trasformati. Perciò la filanda di Sotto il Monte rappresenta un caso raro di conservazione pressoché totale dell'intero stabilimento. Edificata probabilmente ad inizio Novecento in località Catolari, venne presumibilmente abbandonata negli anni Cinquanta - Sessanta, come moltissime altre filande lombarde.

Il capannone è a pianta rettangolare, su cui svettava la ciminiera demolita all'inizio degli anni Novanta. Numerosi

finestroni ad arco ne percorrono il perimetro, illuminando l'interno. Adiacente all'edificio, la villa padronale.

L'interno del corpo di fabbrica è sobrio, come già l'esterno: nessuna decorazione ornamentale, né motivi architettonici particolari. Il suo vero valore sta nella presenza dei macchinari: la grande centrale termica a carbone e le varie sale industriali, in particolare il salone delle bacinelle. Qui sono perfettamente conservate le innumerevoli bacinelle per il vapore e le spazzole meccaniche: i bozzoli venivano immersi nell'acqua bollente per eliminare i bachi da seta che sopravvivendo li avrebbero bucati, e per ammorbidirli consentendo alle spazzole di prendere il filo da svolgere. Tutto è disposto in file ordinate, in modo da garantire il massimo rendimento degli operai: ne deriva certo un'idea di efficienza, ma anche di spersonalizzazione, di ripetitività del lavoro, ben documentata da queste postazioni affiancate, tutte uguali. Viste dal fondo della sala, sembrano quasi un moderno colonnato ferroso, una piccola selva di metallo simmetrico che si stende sotto la volta del soffitto: quasi una cattedrale dedicata alla modernità.

Come già ricordato, le filande bergamasche scomparirono lentamente a metà Novecento e il personale addetto (quasi esclusivamente femminile) dovette adattarsi ad altri lavori, in fabbriche di diverso tipo. La filanda Fumagalli è una delle pochissime che conservano ancora tutti i macchinari, testimoni silenziosi di un tipo di lavoro ormai scomparso.



Itinerario Ville e Castelli

Villa Mapelli Mozzi

(Ponte S. Pietro)

La più rappresentativa ed appariscente delle ville situate nel territorio dell'Isola è l'ormai disabitata residenza dei conti Mapelli Mozzi, a Locate di Ponte s. Pietro. I Mozzi, condottieri e feudatari, possedevano terreni nella zona già dal XII secolo e si imparentarono con la famiglia Mapelli ad inizio Ottocento.

Situata accanto alla strada provinciale Bergamo - Lecco, è raggiungibile percorrendo quel che resta di un viale affiancato da pioppi. Una volta il viale era molto più lungo (circa 1 km) e raggiungeva l'attuale intersezione tra la strada che porta a Bonate Sotto e poi Capriate e quella che si dirige da Presezzo al centro storico di Ponte S. Pietro. Oggi è stato drasticamente ridimensionato dal tracciato ferroviario e dalla successiva provinciale di cui sopra: l'effetto scenografico di accesso alla villa risulta ridotto, ma non per questo meno efficace, rimanendo sullo sfondo la bella cornice delle montagne. Costruita dai conti Mozzi in due riprese (a fine Seicento e nella seconda metà del Settecento), la villa non è stata deturpata dalla vicinanza di costruzioni moderne: rimane fedelmente immersa nei campi ancora lavorati. Nella facciata e nell'impianto richiama notevolmente la successiva Villa Reale di Monza. Il costruttore di quest'ultima, Piermarini, probabilmente prese spunto dalla costruzione bergamasca, e di sicuro il progettista della villa bergamasca (forse G.

Villa Mapelli Mozzi
(Ponte S. Pietro)

Palazzo Furietti Carrara
(Presezzo)

Villa Antona Traversi
(Mapello)

Castello Colleoni
(Solza)

Castello di Marne
(Marne)



PONTE S. PIETRO
Villa Mapelli Mozzi

34

Maironi da Ponte) era molto vicino al suddetto Piermarini: un continuo incrocio di influenze architettoniche che portarono al risultato attuale, da tutti ammirato.

La pianta dell'edificio è rettangolare, con due ali che si prolungano verso il viale ed alcune costruzioni retrostanti utilizzate per i lavori agricoli. Avvicinandosi, si rimane subito impressionati dall'imponente facciata in stile neoclassico, lunga quasi 40 metri. Colorata in giallo chiaro, presenta le cornici delle finestre e le decorazioni in giallo scuro e bianco panna (toni presenti anche nella facciata monzese). La parte più decorata è quella centrale, con le ampie vetrate a terra, i terrazzini, l'aquila sovrastante e il timpano con l'orologio; quest'ultimo, con le debite proporzioni, prende

spunto dalla facciata del Teatro alla Scala di Milano (sempre del Piermarini).

All'interno, lo scalone e l'atrio con soffitto a vela sono posteriori; al piano superiore, decorazioni dei secoli XVIII e XIX con stucchi, gessi e affreschi di tema mitologico, naturalistico, vedute e grottesche. Caratteristica la camera da bagno, con dipinto un pergolato di rose e viti con uva matura, illusoriamente all'aperto. L'arredamento d'epoca si è conservato in buono stato: sedie, divani, specchi, consolle e il bel letto con baldacchino in seta sembrano ancora aspettare i legittimi proprietari.

Nella parte posteriore, purtroppo è andato perduto l'ampio giardino all'italiana che completava la nobiltà della costruzione. Ora sopravvive solo

la vasca della fontana, all'interno del grande prato rimasto. Possiamo solo immaginare i divertimenti e le feste che venivano organizzati qui, con rinfreschi e danze fra le siepi e i fiori, con alle spalle la villa e di fronte la natura, i campi, le montagne spesso innevate. All'estremità occidentale della villa sopravvive la cappella seicentesca a croce greca: presenta pregevoli decorazioni settecentesche alle pareti e sulla volta, così come sulla porta del tabernacolo. Importanti nomi dell'alta società bergamasca soggiornarono nelle stanze di questa nobile residenza, oggi vuote. Ma, data la vicinanza della strada provinciale, ogni giorno sono migliaia le persone che vi transitano e non possono fare a meno di lanciare almeno un'occhiata all'imponente costruzione, come ad un fedele amico che si è sempre certi di trovare, lungo il cammino della vita.

Visite a richiesta; rivolgersi in loco.

Palazzo Furietti Carrara

(Presezzo)

Non lontano dalla villa Mapelli Mozzi troviamo un altro interessante edificio, palazzo Furietti Carrara, situato proprio nel centro storico del comune di Presezzo (via Vittorio Veneto, 165). La costruzione originale (relativa alla parte di edificio rivolta ad ovest) risa-

le al XV secolo, ad opera dei Furietti, mercanti e proprietari terrieri originari di Zogno. Gli stessi possedevano una residenza anche a Bergamo, in una delle zone più ricche della città (via Pignolo). Anche nel palazzo di Presezzo i Furietti ricalcano l'impianto tipico delle residenze nobiliari cittadine del Cinquecento: un salone centrale con attorno sale quadrate di dimensioni più ridotte, e uno scalone per salire ai piani superiori. Una curiosità è invece la loggia porticata, che si apriva direttamente sull'aia interna, e non su un cortile separato riservato ai nobili, come normalmente accadeva: ricorda invece l'impostazione delle ville venete del Palladio.

Negli anni ottanta del Cinquecento le sale del pianterreno vennero affrescate (probabilmente dal pittore bergamasco Cavagna): purtroppo oggi restano integri solo i dipinti della volta del portico, con grottesche rappresentanti le Virtù Teologiche e Cardinali. Nelle lunette, raffigurazioni di tre stagioni: Primavera (solo la parte superiore), Estate e Autunno. Gli affreschi sono ben conservati, e ci danno un'idea della bellezza dell'intero ciclo pittorico. Questo è tutto ciò che rimane. Verso il 1942 tutti gli altri affreschi vennero strappati: rimane visibile solo qualche traccia, un'ombra della grandiosità che dovevano trasmettere. Fortunatamente sono rimaste alcune fotografie che ci illustrano meglio il loro aspetto originario. Sulla volta del salone principale, al centro, racchiuso in una cornice, era raffigurato il "Trionfo di Ercole fra gli dei dell'Olimpo". Intorno, sei riquadri con le Imprese

di Ercole, separati fra loro da rappresentazioni a grandezza naturale delle nove muse con il dio Apollo. Sopra ogni riquadro, ancora le Virtù Teologiche e Cardinali. Agli angoli della volta, putti con sfingi e stemma. Sulle pareti, finte statue di guerrieri romani dipinti con toni del giallo.

Accanto al salone d'Ercole, la sala di Susanna e la sala di Giuditta. Entrambe le sale presentano solo resti minimi delle decorazioni alle pareti. Totalmente perduti (tranne che per le già ricordate fotografie) gli affreschi delle volte: rispettivamente "Susanna e i vecchioni" e "Giuditta e Oloferne". Anche la sala di Apollo, sull'altro lato del porticato, si presenta nelle stesse condizioni: sul soffitto un tempo era presente il dio sul carro del sole.

Nella seconda metà del Seicento la proprietà venne ereditata dai Gualandris, anch'essi nobili possidenti e mercanti, che sopraelevarono il palazzo.

A fine Settecento furono i Carrara ad ereditare: famiglia d'origine longobarda, erano parenti del conte Giacomo Carrara, fondatore dell'omonima pinacoteca cittadina. Su disegno di Nicolino Caleppio, nobile di Bergamo progettista di numerose ville e residenze nel capoluogo, ristrutturarono il palazzo che da questo momento assunse la forma di ferro di cavallo. Venne rifatta la facciata e all'interno di una sala del pianterreno venne costruito un oratorio intitolato al Santissimo Redentore Crocifisso. Un'entrata era prevista verso l'esterno, direttamente sulla strada, per garantire l'accesso a tutti i fedeli. Sono ancora presenti in buono stato le decorazioni a stucco



della volta, con la colomba dello Spirito Santo e simboli della Passione. Le pale d'altare e laterali, opera del settecento di un anonimo bergamasco, sono ora conservate nella sagrestia della chiesa parrocchiale e nella cappella degli Alpini. Anche la corte interna venne sistemata, con la creazione di una fontana e nuovi pilastri e capitelli, il tutto oggi perduto.

Gli appartamenti residenziali del primo piano (al tempo arredati con mobilio settecentesco) vennero anch'essi arricchiti con decorazioni a stucco. Oggi sono conosciute come Sala Gialla, Sala Rosa e Sala Verde, dal colore del soffitto. La volta della Sala Gialla presenta decorazioni con volti rappresentanti le Stagioni e al centro il Genio del Tempo, con in mano una fiaccola simbolo della vita. La Sala Verde ha



PRESEZZO
Palazzo Furietti Carrara
La loggia porticata
Affresco del Cavagna com'è oggi
e foto del 1942



raffigurazioni di armi, trombe e frecce intrecciati a rami d'ulivo e alloro, per simboleggiare la vittoria della Pace sulla Guerra. Più misteriosa è la Sala Rosa: la decorazione centrale ad ombrello è contornata da venti piccoli tondi con profili di personaggi sconosciuti (di cui tre donne). Le figure, acconciate alla maniera settecentesca, non sono state riconosciute: forse erano celebri personaggi dell'epoca, ma è solo un'ipotesi. In altri ovali sono presenti personaggi mitologici. Altre sale del piano nobile e del pianterreno vennero affrescate con ghirlande, motivi geometrici e finti stucchi di gusto ottocentesco.

Nella parte bassa della villa venne introdotta una filanda, che funzionò fino a metà Ottocento.

Purtroppo, nel secolo scorso iniziò un declino che durò per tutto il Novecento. Per problemi economici, alcuni beni e parte dei fondi vennero ceduti attorno agli anni Venti. Nel 1937 anche la parte più antica venne venduta (al Comune di Presezzo, per la somma di 70.000 lire): nel documento di cessione, l'ultima proprietaria si riservava il diritto di asportare gli affreschi del Cavagna (come appunto fece). Nella parte finale del giardino nel dopoguerra vennero costruiti dei condomini. Lo stabile è stato adibito fino al 1975 ad



PRESEZZO
Palazzo Furietti Carrara
Grottesche sulla volta
della loggia

38

abitazione privata e sede municipale. Il ritrovamento delle fotografie relative ai perduti affreschi del salone centrale e la spinta dell'Amministrazione comunale hanno permesso i lavori di restauro, cominciati nel 1997. Oggi il complesso è adibito a zona sia residenziale che pubblica: il comune vuole adibire la parte di sua spettanza per accogliere attività culturali e sociali. Fortunatamente negli ultimi anni si è assistito ad una decisiva volontà di recupero del fabbricato; rimane certo il rammarico maggiore, relativo ai perduti affreschi delle sale del pianterreno, ma la visita relativa a ciò che è rimasto vale comunque la pena di essere effettuata. Si possono apprezzare e leggere i diversi cambiamenti e le varie fasi costruttive di un tipico palazzo nobiliare

bergamasco, apprezzarne le decorazioni e salutare con favore l'odierna volontà di recupero.

Visite a richiesta, con percorsi organizzati per scolaresche, segreteria del comune di Presezzo tel. 035 464611.

Villa Antona Traversi (Mapello)

Da Presezzo, ci dirigiamo verso il confinante comune di Mapello e raggiungiamo la frazione Valtrighe. Qui, in località Gromo, è presente una delle più significative e meglio conservate ville del Settecento bergamasco. La villa è oggi di proprietà della famiglia Antona Traversi, di cui ha assunto il nome; se dovessimo chiamarla con i cognomi di tutti gli antichi proprietari, come nelle precedenti residenze trattate, dovrebbe essere: Villa Zanchi Finardi Stampa Antona Traversi. Tanti furono infatti i proprietari della costruzione.

Non esiste una effettiva documentazione risalente alla sua edificazione, ma dallo stile e dall'impostazione dei locali si può dedurre che risalga a metà Settecento. A questo periodo risalirebbe l'attuale sistemazione dei locali e l'orientamento della villa. Precedentemente, esistevano probabilmente solo il corpo centrale e alcuni dei fabbricati agricoli; l'ingresso principale era ad est, dove oggi c'è il cortile di nord-est. La costruzione settecentesca fu voluta dai conti Zan-

chi, titolari ad Alzano del vicariato della Repubblica di Venezia. I veneti imponevano ai propri alti funzionari di mantenere un certo decoro, segno della posizione sociale ricoperta: per questo motivo, nel XVIII secolo sorsero nelle campagne bergamasche parecchie ville patrizie.

Attraversato il cancello d'ingresso, una grande siepe alta circa tre metri separa nettamente il mondo esterno dal grande prato che conduce alla costruzione principale. La siepe è stata pensata e voluta proprio per nascondere alla vista le moderne costruzioni e fabbriche che si avvicinavano sempre più: superati gli arbusti, si entra allora in un mondo che può dirsi da fiaba: la verde distesa d'erba, attraversata dalla strada sinuosa che giunge alla centrale fontana zampillante; il boschetto di alberi secolari ai lati. E, di fronte a noi, la facciata con la sua scalinata in arenaria e le ali dell'edificio che si allungano perpendicolarmente verso l'ingresso. È la prima delle residenze che incontriamo

in cui si può davvero esclamare: Qui tutto è rimasto come allora!

La forma è quella, ormai abituale, ad U; le ali sono leggermente più basse del corpo centrale, essendo state probabilmente aggiunte durante la sistemazione settecentesca. La facciata è sobria ed elegante: dopo la scalinata, un porticato con balastra in arenaria; più in alto, finestre corrispondenti alle aperture sottostanti con terrazzino centrale; sopra, un rialzo del tetto con tre aperture ovali. A destra e sinistra del cortile centrale, due corridoi colonnati attraversano i prolungamenti dell'edificio e portano verso i rispettivi cortili, con i fabbricati agricoli.

Salendo la scalinata, si è subito affascinati dalla volta centrale del porticato d'ingresso, affrescata come un cielo azzurro. Entrati nel salone principale, si rimane colpiti dagli affreschi dai colori vivaci che lo decorano interamente: finte balaustre con personaggi affacciati, colonne e cariatidi, vasi, fiori, statue e motivi architettonici che l'arch. Angelini definì "di grande fantasia inventiva".

Sulla volta va notato in particolare il grande "Giudizio di Paride" che racconta di come il principe troiano, incaricato di scegliere a chi affidare il pomo dorato riservato alla più bella fra le dee Atena, Era ed Afrodite, abbia scelto quest'ultima. Non si conoscono gli autori dei dipinti, e le attribuzioni sono di-



MAPELLO

Villa Antona Traversi

scordanti: resta comunque la bellezza e l'equilibrio di queste composizioni del XVIII secolo. Oltre il salone principale, si accede ad un originale terrazzino che funge da ponte sulla strada retrostante e porta ad un piccolo giardino, contornato dai campi.

Interessanti sono anche gli ambienti del piano superiore, che fra le altre presentano decorazioni a grottesche. Nell'Ottocento la proprietà passò alla famiglia Finardi, e in seguito alla signora Stampa di Vicosoprano. Quest'ultima fece costruire a fine secolo la palazzina in stile elvetico che ancora oggi possiamo ammirare vicino all'ingresso. Gli attuali proprietari, Antona Traversi, entrarono in possesso dei terreni nel 1947.

Oggi la villa è utilizzata principalmente come sede di ricevimenti, prestigiosa cornice per eventi nuziali e mondani che fanno riecheggiare al suo interno i fasti di un tempo passato, ma non ancora scomparso.

Visite a richiesta, rivolgersi in loco.

Villa Tasca (Brembate)

Dirigiamoci infine a Brembate, dove troviamo la villa appartenuta al colonnello garibaldino e onorevole Vittore Tasca, apprezzato pittore, che l'ha ricavata trasformando precedenti edifici di proprietà familiare.

Il prospetto principale, a sud, è di disegno classico; il piano nobile presenta cinque finestre, le tre centrali arricchite da balconcini e lesene decorate con elementi militari, le due laterali da lunette con medaglioni raffiguranti Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II. All'interno si susseguono stanze con decorazioni molto differenti (putti, stemmi, stucchi neoclassici e floreali, un salottino cinese) a testimonianza delle diverse destinazioni d'uso degli edifici nel tempo: opificio, colonia estiva, villa padronale. Maestosa e caratteristica risulta la scala elicoidale arricchita da una ringhiera in ferro battuto, che conduce al primo piano; il soffitto è arricchito da stucchi di gusto neoclassico e le pareti da motivi geometrici.

Particolarmente significativo è lo spazio verde che racchiude la villa, oggi parco urbano ricco di alberi secolari, con vialetti, grotte artificiali, fontane e laghetti che degradano verso il fiume. Nella parte verso il Brembo, il giardino è delimitato da una balaustra in pietra con formelle rappresentanti episodi della spedizione dei mille, sempre a testimonianza del legame tra il Tasca e il risorgimento italiano.

Il comune di Brembate ha acquisito la



MAPELLO
Villa Antona Traversi
Il Giudizio di Paride



BREMBATE
Villa Tasca

Villa e sta provvedendo a ristrutturarla, creandovi spazi culturali a disposizione della comunità: biblioteche, il centro per la documentazione e la memoria storica dell'Isola, l'auditorium, il museo della fabbrica.

Castello Colleoni

(Solza)

Continuando il nostro percorso alla ricerca delle importanti dimore storiche dell'Isola bergamasca, ci dirigiamo ora al comune di Solza. Qui, proprio nel centro cittadino, non lontano dalla parrocchiale, sono presenti i resti di una antica fortificazione (molto più antica delle ville finora visitate), che

è appunto nota come “castello Colleoni”.

Infatti, secondo la tradizione, nel 1395 vi nacque il famoso condottiero Bartolomeo Colleoni, comandante delle milizie veneziane durante il XV secolo. Chi ha visitato Bergamo almeno una volta, ha potuto ammirare nella Città Alta la stupenda “Cappella Colleoni”, luogo della sua sepoltura. A Solza troviamo invece l'origine di tutta la gloria che egli si seppe guadagnare.

Forse chiamare la costruzione “Castello” oggi è un poco azzardato, visto che ormai ci siamo abituati ad immaginare tali residenze ricche di torri e merlature, ma in effetti l'origine di ogni castello è proprio simile a ciò che è rimasto a Solza: un muro perimetrale fortificato, al cui interno gli abitanti dei dintorni trovavano rifugio dalle incursioni dei nemici, con un massiccio portale d'ingresso e una torre per migliorare la difesa. Questo è quanto era presente già dal XIII secolo, periodo della sua costruzione, a cui vennero aggiunti i luoghi di residenza dei proprietari.

Col passare dei secoli la costruzione venne gradualmente abbandonata a se stessa. Già nel Quattrocento la torre era stata mozzata, e nonostante la promessa di Bartolomeo Colleoni di ricostruirla, ancora oggi è rimasta in rovina. Alla morte del Colleoni le sue proprietà a Solza passarono ad una istituzione benefica cittadina da lui stesso fondata. Solo nel XVII secolo un rappresentante della famiglia, Guardino Colleoni, riacquistò il castello.

All'esterno, è riconoscibile il portale in arenaria, con visibili i fori del ponte



SOLZA
Castello Colleoni, prima del restauro
 (Foto Paolo - Carvico)



Interno
 restaurato

levatoio. Le mura perimetrali danno subito un'idea di possanza e stabilità, una garanzia di sicurezza per chi decideva di trovarvi rifugio. Si notano, soprattutto agli angoli, i grossi blocchi originali; in alcuni punti, sono stati rimpiazzati da ricostruzioni con ciottoli di fiume, pietre, cotto. Entrando nel complesso, a destra troviamo i resti della torre muraria: sono sopravvissuti due piani (di cui uno interra-

to). Nel secolo XV si provvedette a fornire il complesso di merlature in mattoni, con un camminamento che percorreva tutto il perimetro. In questo periodo era presente anche un fossato con scarpata tutt'intorno alla cinta muraria, con il ponte levatoio per attraversarlo all'altezza del portale. Nei secoli successivi divenne sempre più residenza e sempre meno fortezza, tramite l'apertura di diverse finestre e la costruzione e sistemazione di diversi stabili ad uso agricolo (stalle, magazzini): e tale destinazione d'uso rimarrà fino al definitivo abbandono degli anni Settanta e al successivo degrado.

Nel 1998 il comune di Solza ha acquistato lo stabile e ha succes-

sivamente approvato un progetto di recupero per risanare la struttura, da adibire a sede della biblioteca comunale e del fondo archivistico colleonesco, con la creazione di spazi polifunzionali a disposizione per studio e incontri culturali.

Tale progetto, ormai in via di completamento, è il degno ritorno alla vita della storica costruzione, la rinascita di una parte importante del paese e

dell'Isola per troppi anni dimenticata e lasciata a se stessa. Un tempo luogo di riparo dai pericoli esterni e dai nemici, diventa oggi rifugio per la letteratura e gli eventi culturali, zona di riflessione e di dialogo.

Castello di Marne

Lasciato il comune di Solza, con il suo particolare fortilizio, ci dirigiamo a Filago, e più precisamente nella frazione di Marne, per ammirare un castello che ci appare oggi proprio come un tipico esempio di residenza principesca. La frazione è antichissima. Già in periodo romano era abitata, per la presenza di un ponte che attraversava il fiume Brembo, facendone una zona di passaggio importante per chi si recava da Bergamo a Milano. Ancora oggi i resti del Ponte Corvo (i basamenti delle arcate e in particolare il pilone centrale) testimoniano l'antichità di questo insediamento.

Probabilmente, dove oggi troviamo il castello esisteva già una fortificazione romana: il ponte e la posizione ideale, alla confluenza tra il Brembo e il torrente Dordo, con uno strapiombo sulle acque, consentivano una facile difesa e un sicuro controllo sulla strada per Milano. Lo stemma ancora presente sul portale d'ingresso fa pensare ad un periodo anteriore all'anno Mille.

La prima costruzione di certa documentazione risale al Trecento. Teatro di numerosi scontri tra le fazioni guel-

fa e ghibellina, situato nella zona di confine tra il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia, il castello venne praticamente distrutto all'inizio del XV secolo. Dopo qualche decennio, il senato veneto concesse ai fratelli Avogadro di ricostruirlo. Nel frattempo anche il borgo di Marne si era fortificato, assumendo un aspetto molto simile a quello odierno, con caseggiati molto alti e spesse mura in pietre e ciottoli di fiume. Interessante è l'abside romanica della chiesa di San Bartolomeo: è ciò che resta dell'edificio del XII secolo, andato perduto.

Le varie fortificazioni, anche delle abitazioni, si renderanno sempre necessarie nella storia dell'abitato: ancora nel 1705 l'intera zona veniva invasa e saccheggiata da soldati germanici. Solo nell'Ottocento i nobili Piatti Donati, divenuti proprietari del castello, cominceranno ad adibirlo a residenza



FILAGO
Castello di Marne

di campagna, affittando l'ala nord ad alcune famiglie contadine.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, l'ultima radicale ristrutturazione: acquistato da un ramo della famiglia Colleoni, il complesso venne affidato alle mani dell'architetto Galbiati, che apportò numerose modifiche. Venne ricostruita la parte superiore della torre d'ingresso, provvista di merli, e vennero aperte delle finestre nella parte esterna; vennero costruite le due attuali ali interne dell'edificio, con un portico al pianterreno e locali residenziali al piano superiore. Lo spalto verso il fiume Brembo venne sistemato ed adibito a parco. Nel complesso, si tentò di trasformare la fortificazione in residenza nobiliare di campagna. Durante i lavori, sotto il caseggiato nel cortile adibito a scuderie si scoprì una stanza scavata nella roccia dove vennero ritrovate monete del periodo di Bartolomeo Colleoni (XV secolo), oggi al Museo Archeologico di Bergamo: questo ha fatto pensare ad una zecca. Il castello venne arredato (in particolare al piano superiore), con mobili quattrocenteschi provenienti da altre dimore nobiliari in rovina. La camera da letto principale presenta un soffitto a piccoli cassettoni, pareti affrescate con finte stoffe e piastrelle in cotto per pavimento. Imponente è il letto a baldacchino, attorniato da una bassa panca per gradino, credenzini, panchette intagliate, cassoni e un forziere. Anche gli altri arredi sono interessanti: è affascinante come questo mobilio, salvato da un triste futuro di distruzione, torni invece a rivivere all'interno di questo maniero. Non è

quello originale, certo, ma può ben testimoniare gli usi e costumi del tempo, e far rivivere un poco dell'atmosfera magica che circonda ogni castello.

E per non smentire un'aura fiabesca, non mancano le prigioni: una sala semibuia con una stretta porticina, e poi un corridoio sul quale si affacciano le celle umide. Secondo la leggenda, da qui partiva un lungo cunicolo che portava alla fortificazione presente a Grignano, fino a raggiungere poi il castello di Trezzo sull'Adda. Sembra che fosse accessibile fino ad inizio novecento, quando i Colleoni lo fecero murare perché pericolante (nonché fonte di numerosi macabri ritrovamenti...). Ma qui sfioriamo il mito: si racconta che quasi tutti i castelli e le torri della bergamasca possiedano fantomatici passaggi sotterranei che avrebbero condotto ad altrettante fortificazioni o vie di salvezza. Per non parlare della galleria che avrebbe condotto i monaci dell'abbazia di Fontanella (vedi pag. 17) addirittura al monastero di Pontida, attraversando completamente il monte Canto! Forse questo di Marne era l'unico reale... oppure no: chissà!

Di sicuro oggi c'è la presenza di un bel castello, forse molto rimaneggiato nell'ultima ristrutturazione, ma di sicuro non mancante di tradizione. Attualmente è residenza privata e viene spesso utilizzato per ospitare banchetti, specialmente nuziali. Non sono pertanto concesse visite private all'interno, ma a piedi si può ammirare almeno l'esterno, la sua imponenza e il suo fascino.



Itinerario Naturalistico

L'Adda

Il Brembo

Il Monte Canto

L'Adda

In Valtellina, a 2290 metri di altitudine, nasce il fiume Adda. Dopo aver attraversato la città di Sondrio, si immette nel lago di Como e da Lecco prosegue il suo percorso attraverso la pianura per gettarsi, dopo 301 km, nel Po. L'Adda segna il limite occidentale dell'Isola Bergamasca che per secoli ha rappresentato una vera e propria frontiera politica tra la Repubblica di Venezia e il ducato di Milano e oggi mantiene questo carattere di demarcazione, essendo confine tra la provincia di Bergamo e quelle di Lecco e Milano. La zona nord del fiume Adda, da Lecco a Truccazzano, costituisce il Parco Adda Nord con un'estensione di 5580 ettari per 54 km di percorsi naturali in un ambiente tutelato.

Da Villa d'Adda a Capriate, il paesaggio è un susseguirsi fiabesco di natura incontaminata, che cede spesso il passo a interessanti opere di archeologia industriale, e non solo. Il percorso che si propone può essere effettuato a piedi o in bicicletta. Infatti, parallelamente al fiume, corre la via alzaia: un tempo era utilizzata per i cavalli che trainavano le barche risalenti controcorrente.

Partendo da Villa d'Adda, sulla sponda bergamasca, immancabile è la traversata del fiume con il **traghetto**: si viene portati sull'altra sponda da una chiatto a due scafi agganciata a un cavo d'acciaio. L'imbarcazione non è a motore, ma sfrutta una particolare angolatura rispetto alla corrente del fiume mantenuta da un timone allungato. È l'unico sistema di questo tipo ancora attivo lungo il fiume, e viene



fatto risalire a progetti di Leonardo da Vinci: è infatti identico a quello che appare in un suo disegno del 1513 conservato nella biblioteca reale di Windsor, in Inghilterra.

Prendendo la via alzaia, sul lato destro del fiume, si scende verso valle, restando colpiti principalmente dalla tranquillità naturale del luogo: rimane in lontananza qualche rumore dovuto soprattutto al traffico, ma sembra un lontano ricordo, quasi un monito della frenesia moderna, che non è scomparsa, ma ci invita a godere appieno la parentesi idilliaca di quest'angolo di paradiso.

Il verde domina incontrastato: quello più chiaro dell'erba e quello più scu-

ro, fitto, degli alberi che si riflettono nell'acqua corrente. Carpini, castagni, e anche noccioli fanno da sfondo alle rive del fiume, che cominciano ad alzarsi e incassarsi in una valle profonda. Ed ecco che appare il **ponte di San Michele**, che collega Paderno a Calusco d'Adda.

Iniziato a costruire nel 1887 dalla Officine Nazionali Savigliano, il ponte in ceppo supera le due alte sponde con un arco di 150 metri, ed è il primo ponte in Italia per la lunghezza dell'arco. La necessità di un ponte in questa zona era data dall'insufficienza funzionale del trasporto fluviale, che ormai non riusciva più a reggere i traffici commerciali. Contemporaneo della Tour



VILLA D'ADDA

Attracco del traghetto

CALUSCO D'ADDA

Ponte S. Michele

Eiffel, è lungo 223 metri e alto 85; venne collaudato nel 1889 con varie prove, l'ultima per un peso complessivo di 600 tonnellate. Contrariamente a quanto creduto comunemente, il progettista svizzero Rothlisberger non si suicidò in quell'occasione, ma morì tranquillamente di vecchiaia. L'opera della costruzione fu imponente, con 470 operai, 6200 metri cubi di pietra e granito per gli appoggi, 1800 metri cubi di legno d'abete per le impalcature di servizio, 2500 tonnellate di ferro e 100.000 chiodi. Gran parte del materiale arrivò fin qui per via fluviale. Le forme leggere del ponte, le cui travature lasciano intravedere il paesaggio retrostante, possono attualmente con-

tinuare a sopportare il doppio traffico ferroviario e stradale: ancora oggi questa è una della più importanti direttrici di scambio fra Bergamo e Milano.

A monte del ponte, la **diga** di Robbiate (da dove parte il canale Edison, che porta le acque alla centrale elettrica Esterle) e la **Centrale** idroelettrica Semenza (per le centrali, vedi pag. 35). Un'importante iniziativa del parco è l'istituzione, all'inizio del 2004, dell'**Ecomuseo Adda di Leonardo**; nel corso della sua vita il genio risiedette per due periodi nel milanese e fece diversi studi per rendere navigabile il fiume: a lui è dedicato il percorso museale all'aperto che, attraverso le tappe d'interesse turistico che anche qui riportiamo, porta appunto dalla diga di Robbiate alla centrale Esterle. Con una piccola deviazione, dal Ponte di Paderno, si possono risalire le alte rive e attraversarlo in direzione Calusco: svoltando poi a sinistra, dopo una ripida discesa si giunge al piccolo **monastero dei Verghi**, riedificato sui resti di una chiesa del 1099 e dedicato ai morti della peste. Da un balcone naturale, si ha una panoramica unica del fiume, del canale a cascate costruito per consentire la risalita del fiume ai pesci nonostante gli sbarramenti artificiali, e della **diga Poiret** che presenta un ingegnoso sistema di controllo delle acque basato su travi in legno affiancate rimuovibili in base al flusso desiderato. Oltre la diga, comincia un tratto di rapide che vennero superate creando il **Naviglio di Paderno**, munito di chiuse per consentire la navigazione.

Ridiscesi sul precedente percorso lun-

go il fiume, si attraversa l'imbocco del naviglio tramite un ponte e si continua su di una strada sterrata che corre fra i due corsi d'acqua. Il naviglio forma una serie di conche, salti che gli permettono di superare il dislivello, ma già dopo la prima (circa 1 km) resta praticamente asciutto, invaso da vegetazione palustre. Dopo circa 1,5 km si giunge ad altre conche munite di chiuse (Conca Vecchia, Conca delle Fontane) non lontano dalla quali si trova lo Stallazzo, antico edificio per il cambio dei cavalli che oggi è stato adibito a punto informativo per i turisti. Presso un ponticello che attraversa il naviglio, inizia una scalinata che conduce al santuario della Madonna

della Rocchetta. Da lassù si gode di un altro splendido panorama e si può far vagare lo sguardo sull'Adda che attraversa ora un tratto più roccioso: torna ancora alla mente Leonardo, che qui si ispirò per i fondali della "Vergine delle rocce" e della "Gioconda".

Ritornando sulla strada alzaia e proseguendo, si incontrano altre conche (Conca Grande, di Mezzo, in Adda) fino a raggiungere Porto d'Adda e la centrale Bertini. Di seguito, le acque del naviglio tornano a congiungersi con quelle del fiume; subito dopo troviamo la Centrale Esterle (entrambe le centrali meritano almeno un'occhiata: vedi pag. 35).

L'ultimo tratto ci porta fino a Trezzo,



CALUSCO D'ADDA

L'Adda a monte del ponte S. Michele

A destra: il fiume Adda

con le rovine del suo monumentale **Castello Visconteo** e la centrale Trecani. Il castello, posto in posizione strategica su di un alto promontorio dove il fiume forma un'ansa, venne costruito da Bernabò Visconti nel XIV secolo sul luogo di una precedente fortezza longobarda. Oggi ne rimangono integri i sotterranei e la torre alta 42 metri. Sul fiume è ancora visibile l'attacco del ponte, distrutto nel 1416 nel corso delle guerre tra veneziani e milanesi. Nella villa padronale accanto al castello è stata composta la Tomba Longobarda ritrovata qui negli anni '70. Le visite (nei festivi, da marzo a ottobre, 15-18) sono curate dalla Pro Loco (02/9092569).

Ormai giunti alla fine, ci si può veramente ritenere soddisfatti, dopo aver completato uno dei migliori percorsi cicloturistici italiani, quasi interamente pedonale/ciclabile, e così ricco di natura e storia. E se qualcuno volesse, attraversando il ponte verso il territorio di Capriate, si può prendere sulla destra una deviazione che porta al famoso villaggio operaio di Crespi d'Adda (pag. 29): le strade non finiscono mai... così come il fascino del paesaggio di questo fiume.

Il Brembo

49



Lungo 72 chilometri, il fiume Brembo nasce a 2914 metri dal versante meridionale delle Alpi Orobie, delimitando ad est, nel suo ultimo tratto, il territorio dell'Isola prima di sfociare nell'Adda. Dato il suo carattere prevalentemente torrentizio, è caratterizzato da frequenti piene che nel corso dei secoli hanno contribuito a modificare il paesaggio circostante, ma anche a far crollare numerosi ponti. A differenza dell'Adda, lungo il Brembo non esiste un percorso pedonale o ciclabile continuo che ne percorra le rive. Verranno descritti quindi i singoli siti di interesse raccordandoli tra loro, con un percorso che non seguirà passo passo le acque fluviali ma di volta in volta si snoderà attorno ad esse, allontanandosene e ritornandovi. In bicicletta, a piedi, in macchina: a voi la scelta.

L'itinerario parte dal comune più set-

tentrionale dell'Isola: Brembate di Sopra. Qui si trova il **ponte di Briolo**: a schiena d'asino, interamente in pietra e ancora pienamente utilizzato, venne costruito all'inizio del XVI secolo (dopo che una piena nel 1493 aveva distrutto il precedente ponte risalente al XIII secolo). Altre ricostruzioni

costruirono il passaggio. Attraversando il fiume verso la frazione Briolo, si prende a destra per **Ponte S. Pietro**. Dopo aver percorso circa un chilometro, si transita sotto l'imponente **ponte ferroviario** del 1863, costruito quando per la prima volta la ferrovia percorse il tracciato Bergamo - Lecco.

50



PONTE S. PIETRO
Il Brembo e il ponte ferroviario
A destra: Il ponte del 1837

vennero eseguite nell'Ottocento. Qui è presente la stazione idrometrica che misura continuamente le variazioni di portata del fiume. La leggenda vuole che tale ponte sia stato edificato dal diavolo: un'innamorata gli vendette l'anima per poter agevolmente andare dal suo spasimante che si trovava sull'altra sponda, poiché le famiglie osteggiavano tale unione. E così in una sola notte le potenze infernali

Per interrompere l'importante via di comunicazione, la zona venne ripetutamente bombardata dagli alleati durante la Seconda Guerra Mondiale, ma il ponte non subì grossi danneggiamenti (a differenza della popolazione e delle case: morirono 36 persone e molti furono i feriti e gli sfollati). Attraversata la statale Briantea, si prosegue per il centro storico: il paese è molto caratteristico, con le abita-

zioni costruite a ridosso delle sponde, tipiche dei paesi fluviali. Qui già prima del 1000 esisteva un passaggio per attraversare il Brembo. L'odierno **ponte** risale al 1837, e venne a sostituire il precedente oramai fortemente danneggiato dalle numerose piene: in particolare, viene ricordata quella del

chiale con balaustra e facciata settecentesche: imponenti le quattro statue di angeli in pietra arenaria. Nel periodo natalizio, vi è allestita un'importante mostra di presepi ed un diorama con scene della vita di Cristo; anche sul fiume viene allestito un particolare presepe, meta di numerosi visitatori dal circondario.

Dopo la chiesa, svoltiamo a sinistra per via Moroni o per via Rampinelli, dove incrociamo palazzo Moroni (immerso in un parco non accessibile che costeggia il fiume). Proseguiamo raggiungendo le frazioni Ghiaie di Presezzo e poi Ghiaie di Bonate Sopra. Lungo questa strada si possono notare le rogge di derivazione del Brembo, utilizzate fra il XIX e il XX secolo per muovere le prime macchine di filatura e tessitura.

Presso la frazione Ghiaie di Bonate Sotto è presente una cappella, che ricorda il luogo dove nel 1944 la piccola Adelaide Roncali raccontò di aver avuto

1645, quando le numerose sterpaglie trasportate dalle acque bloccarono completamente il corso del fiume, consentendogli di straripare completamente dagli argini. Recentemente, poco a monte, è stata realizzata un'elegante passerella ciclo pedonale.

Proseguendo dritti dopo il ponte principale, si attraversa il centro paese, con alcuni portici e vie strette; sulla sinistra possiamo ammirare la vecchia parroc-

visoni della Madonna. Il fatto non venne accertato dalla Chiesa, ma in festività o determinate ricorrenze sono numerose le persone che vi si recano per le celebrazioni.

Una interessante deviazione può permettere di raggiungere la basilica di S. Giulia a **Bonate Sotto**, importante edificio descritto a pag. 23.

Sia dalla frazione Ghiaie, sia da Bonate Sotto si può facilmente raggiun-





MONTE CANTO
Veduta dell'Isola

gere Filago e, seguendo via Leopardi e via F.lli Bandiera, costeggiare il fiume e giungere alla passerella che lo attraversa.

A questo punto si può scegliere di attraversarla e, sulla sponda opposta, tornare verso Ponte San Pietro passando per Brembo di Dalmine, Albegno di Treviolo e Roncola.

Oppure, raggiungere la frazione **Marne** con lo stupendo castello (vedi pag. 47), alla confluenza del torrente Dordo.

Continuando fino a **Brembate**, possiamo anche qui ammirare due immancabili **ponti** sul fiume. Il più antico (Ponte Vecchio) è sorto su un precedente impianto romano. Nel Novecento, tradizione voleva che a fine gennaio il tratto fra i due ponti più antichi venisse illuminato con grandi falò e i giovani del paese si posizionassero dirimpetto sulle sponde,

intonando una filastrocca beneaugurante per trovare l'anima gemella.

Siamo così giunti al limite meridionale dell'Isola bergamasca. A sud di Brembate e Capriate San Gervasio il fiume Brembo confluisce nel più grande Adda, che continua la sua corsa verso il Po.

Come si è potuto notare, il percorso qui indicato è forse meno agevole rispetto a quello studiato per il fiume Adda, ma non per questo meno affascinante. Spesso si può spontaneamente deviare dalle strade e percorrere ampi tratti lungo vie sterrate, in mezzo ai campi, venendo a contatto con le coltivazioni e i fiori spontanei, con gli agricoltori di questa zona che, pur procedendo verso una forte urbanizzazione ed industrializzazione, resta sicuramente ricca di genuinità e tradizione contadina.

Il Monte Canto

Le pendici del monte Canto occupano il lato settentrionale del triangolo dell'Isola bergamasca, con il fiume Adda a ovest ed il Brembo ad est. Questa formazione collinare, la cui altezza massima arriva solo a m. 710, segna a nord il confine con la Val San Martino, ed in particolare con il comune di Pontida. All'interno dell'Isola, è suddiviso nei territori dei comuni di Villa d'Adda, Carvico, Sotto il Monte, Mapello ed Ambivere. Il versante settentrionale, interamente ricoperto da boschi e caratterizzato da numerose insenature ed anfratti, è ormai privo di insediamenti umani significativi. Il versante meridionale, ben esposto al sole, è invece da sempre coltivato a vigneti e caratterizzato da cascinali. Numerosi sono i sentieri che percorrono il monte, ma sicuramente i più caratteristici e meritevoli sono i due che partono dall'abbazia di s. Egidio a Fontanella di Sotto il Monte (vedi pag. 17).

Il **primo percorso** inizia direttamente di fronte alla chiesetta romanica. Salendo immersi nella vegetazione, alle varie biforcazioni che si presentano sul percorso prendiamo sempre il sentiero segnalato n. 891. Nel primo tratto, suggestiva è l'immagine dell'abbazia, che pian piano scompare tra boschi e vigneti: a lungo rimane visibile solo la punta del campanile, finché si viene avvolti da una galleria naturale creata dagli alberi. Superata la località Porcile, si continua a salire tra castagni e robinie fino ad un tracciato ampio e ben conservato, passando fra terreni anticamente

coltivati ma ormai inselvaticati. La suggestiva salita dura in tutto circa 50 minuti e arrivati alla cima giungiamo al **borgo del Canto**, nel territorio di Pontida. Fino alla metà del XX secolo la frazione era abitata: possedeva una propria chiesa, una scuola, ed un buon numero di abitanti. C'era perfino l'energia elettrica. Ad inizio secolo gli abitanti erano un centinaio, ridottisi a 59 nel 1951. Nella seconda metà del secolo continuò a spopolarsi, specialmente a causa della lontananza dalle principali strade e vie di comunicazione. L'ultimo abitante, ("Paolino del Canto") un eremita ritiratosi qui in compagnia del suo fedele cane, è passato a miglior vita solo da qualche anno, ed il borgo è rimasto vuoto. Oggi è completamente abbandonato, tranne che per qualche casa mantenuta in discreto stato da alcuni discendenti degli abitanti. La vegetazione invade tutto ciò che per secoli ha assistito a gioie e dolori di una comunità viva ed intraprendente, che ha dovuto cedere il passo alle odierne necessità. Passeggiando fra le case, sembra quasi di veder spuntare ancora da dietro l'angolo contadini con vanghe in spalla e donne con ceste di ortaggi o biancheria: tutto ciò carica l'atmosfera di nostalgia, ma anche di fascino e mistero. Prima del borgo, dopo un ripido sentiero sulla destra, troviamo la chiesetta di Santa Barbara. Qui siamo a 667 m. d'altezza: lo sguardo può allargarsi tutto intorno e dominare l'Isola, e la vista spaziare sulla Pianura Padana, sulle lontane cime degli Appennini o sulle vicine montagne del lecchese e

del comasco. Sulla sinistra abbiamo le montagne delle valli bergamasche, ai cui piedi si delinea il profilo della città di Bergamo; sulla destra, in giornate particolarmente limpide, e con una buona vista, si riesce a scorgere la città di Milano, con la punta del Duomo che svetta sulle altre costruzioni.

scende verso il suddetto cimitero.

Il **secondo percorso** ha sempre inizio da Fontanella, ma prende il via proseguendo sulla strada asfaltata che sale leggermente dopo l'abbazia. Superata la vicina Casa di Emmaus, sulla sinistra un sentiero ci conduce in alto, fra i vigneti. Parte dell'uva



Ritornando al sentiero con cui siamo saliti, volendo si può proseguire scendendo verso Pontida: una strada ampia e con parecchi tornanti porta fino al cimitero e poi al monastero di San Giacomo. Un'alternativa a questa discesa è una mulattiera che scende verso la cascina San Bartolomeo, posta in una bella posizione, con i resti di un antico campanile. Per la stessa mulattiera, si

raccolta su queste colline veniva un tempo offerta ai già ricordati monasteri. Seguendo le indicazioni per Pontida, ci si dirige lungo il versante settentrionale, seguendo un sentiero ben tracciato. Passeggiando tra questi boschi, non si può fare a meno di pensare ai monaci benedettini delle rispettive abbazie, che costantemente percorrevano questi tracciati. E ancor

di più ai pellegrini, che visitavano i due monasteri *scavalcando* il Canto (non a caso ancora conosciuto come “Mut di’ Frà”, Monte dei Frati). Continuando in discesa, sulla sinistra si scorge una pietra che sembra aver modellata la sagoma di una persona: è la “Pietra di S. Alberto” dove, secondo la tradi-



MONTE CANTO

Il borgo abbandonato

A sinistra: Chiesa di S. Barbara

zione, il santo di fermava a riposare e pregare mentre si recava da un'abbazia all'altra. Proseguendo, ora con una pendenza più accentuata, appare fra i castagni il paese di Pontida, su cui svetta il campanile di San Giacomo. Giunti in fondo alla discesa, si prende l'ampia strada sterrata sulla sinistra e si arriva a cimitero: il tempo totale di percorrenza è di circa 45 minuti.

Volendo, i due itinerari possono essere percorsi ad anello: da Fontanella al borgo del Canto, giù fino a Pontida, risalendo al contrario per il secondo percorso, e tornando così presso S. Egidio.

Indubbiamente percorrendo questi sentieri si ammira un paesaggio spettacolare, specialmente dalla vetta, a cui un escursionista non immagina di accedere con così breve fatica. E, nello stesso tempo, scoprire curiosità affascinanti come il borgo dimenticato. Non c'è un periodo dell'anno particolare consigliato per la visita, ma da tutta la bergamasca parecchie persone giungono qui in autunno: unendo l'utile al dilettevole, ne approfittano per ritemperarsi dalle fatiche con una passeggiata salutare, e nel frattempo raccolgono le deliziose castagne mature! Tutta l'area attraversata è di rilevanza ambientale e quasi incontaminata. Recentemente si stanno sviluppando i progetti relativi al recupero del borgo abbandonato e alla realizzazione del “Parco sovracomunale del Monte Canto e del Bedesco”. La superficie, corrispondente a 250.000 metri quadrati, è stata finanziata dai comuni confinanti, dalla Provincia di Bergamo e dalla Regione Lombardia. La valorizzazione e il recupero del borgo saranno coadiuvati dall'Università di Bergamo, che ha anche in progetto di realizzare un Centro Studi specializzato in ingegneria meccanica ed agraria. Il progetto prevede anche la rivitalizzazione dei corsi d'acqua, la rivalorizzazione del bosco e dei rocchi, la manutenzione della viabilità interna, con la creazione di percorsi guidati a carattere tematico.



I principali luoghi colleoneschi della bergamasca

(Brevi cenni a cura di Gabriele Medolago)

BARTOLOMEO COLLEONI (Solza 1395ca-Malpaga 1475), fu condottiere in diversi eserciti durante le guerre italiane del Quattrocento, distinguendosi in numerose imprese per strategia bellica ed ardimento. A partire dal 1427 fece parte delle truppe venete, anche se con alcune parentesi durante le quali militò sotto le insegne del ducato di Milano. Nel 1454 raggiunse il supremo comando delle truppe della Serenissima, incarico mantenuto sino alla morte. Ebbe onori da diversi signori e regnanti, alcuni dei quali furono suoi ospiti nella corte di Malpaga. Fu anche uomo di pace bonificando terre, facendo scavare rogge e fondando nel 1466 il Luogo Pio della Pietà di Bergamo per dotare le nubende povere. Venne sepolto nella cappella privata da lui fatta costruire in Bergamo Alta a partire dal 1472.

Solza

Il Castello di Solza

Il fortilizio, sorto come riduzione dell'antico abitato fortificato, venne creato probabilmente all'inizio del XV secolo od alla fine del precedente, inglobando varie strutture, fra le quali una torre del XIII-XIV secolo.

Il complesso ha forma di quadrilatero irregolare e mostra ancora gran parte della cortina muraria, con porzioni del camminamento merlato, il fossato (sia pure in parte riempito), la porta d'accesso, le feritoie ed i resti della torre. In una casa posta all'interno nacque

Bartolomeo Colleoni (1395ca-1475), che nel 1466 donò la proprietà al Luogo Pio della Pietà da lui fondato. Con il XV e XVI secolo il fortilizio cadde in disuso e fu ridotto ad usi agricoli. Nel 1655 venne acquistato da un ramo dei Colleoni, che nel 1656 ricevettero il titolo di conti di Solza. Alla fine del XX secolo fu acquistato dal Comune di Solza e fra 1996 e 2005 restaurato.

Cavernago

Il Castello di Malpaga

Il fortilizio, che si trova in Comune di Cavernago, esistente già nel XIV

secolo, nel 1456 venne acquistato dal Colleoni, che lo riattò ed abbellì.

Divenne il centro del suo dominio di fatto su ampie porzioni della Bassa bergamasca e fu sua residenza sino alla morte, avvenuta proprio qui nel 1475, nella camera detta del Capitano.

L'edificio si articola in una struttura quadrata con un cortile interno. Il tutto è circondato dal fossato, dominato dal mastio e si inserisce entro una possessione avente all'esterno cascine. Il castello è decorato nella quasi totalità delle superfici murarie da affreschi fatti realizzare in parte dal Colleoni stesso, in parte dai suoi discendenti, come ricordano anche i numerosi stemmi. Di particolare rilevanza sono i cicli con la vita del condottiere dipinti sia nel cortile, sia



CAVERNAGO

Il castello di Malpaga

nel salone del pian terreno. I pittori sono ignoti, anche se si sono fatti i nomi di Marcello Fogolino e di Giovanni Battista Castelli.

Il complesso nel 1859 passò dai Martinengo Colleoni ai conti Roncalli, ed in seguito alla società Malpaga.

Il Castello di Cavernago

Un castello esisteva a Cavernago già nel 970, che nel 1341 appare proprietà della Cattedrale di Bergamo, in quanto dipendente dalla possessione di Calcinate. Nel 1470 il

Nel 1597 il conte Francesco Martinengo Colleoni iniziò la costruzione dell'attuale fortilizio a pianta quadrata, con torri angolari e fossato attorno, come ricorda l'epigrafe murata sopra il portone d'ingresso nel 1625. I lavori dell'edificio si protrassero a lungo.

Internamente il castello è decorato da pregevoli stucchi seicenteschi ed è caratterizzato dalla scala a pianta ellittica e di sviluppo elicoidale con parapetto in ferro.

Il complesso nel 1874 dai Martinengo Colleoni passò ai principi Gio-

58



CAVERNAGO
Il castello

Colleoni acquisì dai Canonici i beni di Cavernago. Il condottiere fece restaurare il fortilizio.

vanelli e dal 1924 in varie mani sino all'acquisizione da parte dei principi Gonzaga di Vescovado nel 1950.

Urgnano

La Rocca di Urgnano

Un castello di Urgnano è menzionato dal 1016, ma si tratta del paese fortificato. La rocca venne costruita alla metà del XIV secolo con funzione prettamente militare, per ordine di Giovanni Visconti, Arcivescovo e Signore di Milano, secondo le indicazioni di mastro Vincenzo da Novate. I lavori erano in corso nel 1354.

Il complesso conserva ancora ampiamente l'aspetto militare, con quattro torri poste ai vertici perimetrali ed

no interessanti cicli pittorici dal XV secolo in poi ornano le pareti.

Nel 1453 il complesso passò al Colleoni, che lo ristrutturò e, morendo nel 1475, lo lasciò al suo segretario Abbondio Longhi. Nel 1538 per eredità passò alla famiglia Albani, che nella prima metà dell'Ottocento lo ristrutturò ampiamente.

Dai conti Albani nel 1896 il complesso passò a privati che nel 1954 lo vendettero al Comune.

Il Santuario della Basella di Urgnano

Il santuario venne edificato in seguito ad un'apparizione mariana risalente al 1356, grazie alla quale furono riportati alla luce i resti di un'antichissima chiesa dedicata alla Vergine sepolta da tempo.

Il Colleoni fece ampliare la chiesa e nel 1461 vi fondò un convento di Padri Predicatori, dipendente da quello di Santo Stefano in Bergamo Alta, che fu aperto nel 1466.

In chiesa nel 1470 venne sepolta Medea, figlia del Colleoni, nel celebre sepolcro opera di Giovanni Antonio Amadeo (ora nella Cappella Colleoni a Bergamo).

A lungo il cenobio fu oggetto della devozione del-

la famiglia Martinengo Colleoni. Si rese autonomo da quello di Bergamo nel 1555 e venne soppresso nel 1784.



URGNANO
La rocca

altre due sopra le porte d'ingresso. Rimangono ancora anche il fossato ed i relativi ponti di accesso. All'inter-

Fu recuperato dai Martinengo Colleoni, passò a privati e nel 1875 alla parrocchia. Nel 1920 vi si insediarono i Padri Passionisti.

La chiesa conserva dipinti del XIV-XV secolo fra i quali uno dell'Apparizione, uno con gli Apostoli, uno di Cristoforo Baschenis il Vecchio, altri di Giuseppe Carnelli e di Giovanni Cavalleri detto Rana della fine del XIX secolo e di Pasquale Arzuffi del 1956, oltre ad un altorilievo riprodotto

la Madonna di Giovanni Giacomo Manni del '700.

Martinengo

Il Castello di Martinengo

Il castello era il nucleo più interno ed antico del paese di Martinengo, realizzato nel periodo altomedioevale, pare dai conti Ghisalbertini. Del

primitivo fortilizio restano i resti dell'altomedioevale ex chiesa di San Giorgio, la piazza, l'impianto circolare delle case attorno ad essa.

Un primo ampliamento della fortificazione si ebbe già nel XIII secolo ad opera dei Colleoni, con una nuova cinta più ampia, alla quale si accede mediante un portale a sesto leggermente acuto con lo stemma colleonesco. Nell'ambito di questo intervento, all'interno del primo recinto, venne realizzata anche una massiccia casatorre residenziale, avente anch'essa un'apertura con lo stemma Colleoni.

L'edificio nel XV secolo venne sopralzato realizzando un torricello angolare, sostenuto da un pilastro al centro della torre. Nel 1836 venne realizzata una ghiacciaia, ancora conservata.

La Casa del Capitano

L'edificio, realizzato nel 1467

60



MARTINENGO
Il castello

in aderenza al perimetro esterno delle fortificazioni tardomedioevali del paese, presso la porta chiamata Porta Tombino, poi detta Porta Garibaldi, fu residenza di Tisbe Martinengo, moglie di Bartolomeo Colleoni.

Il nome deriva appunto dal condottiero, che in alcuni tempi vi soggiornò. Il complesso comprende una torretta sulle mura ed un porticato interno ad archi sostenuti da colonne in laterizio. Uno scalone in adiacenza alla torretta mette ai piani superiori.

Il tutto mantiene sostanzialmente le forme quattrocentesche, sia pure modificate nel corso dei secoli, in particolare nel XX, con anche alcune riprese in stile.

Il Convento di Santa Chiara

Il cenobio venne fondato in Cantone Spineto nel 1474 dal Colleoni per esaudire un voto della moglie Tisbe morta nel 1471.

Nel 1479 vi entrarono le clarisse provenienti da Santa Maria di Rosate in Bergamo. La chiesa venne decorata da pregevoli affreschi quattrocenteschi. Del periodo resta anche il campanile, come pure una porzione di chiostro, ricostruita in parte nel XVII secolo.

Il convento fu soppresso nel 1810. Nel 1822 l'edificio divenne sede del Collegio-convitto di Martinengo. La chiesa fu adibita a vari usi e nel 1936 il muro su strada fu trasformato in monumento ai Caduti, con scultura di Giuseppe Siccardi. Resta l'altare marmoreo di Bartolomeo Manni (1698), mentre la pala del bresciano Francesco Paglia fu rimossa nel 1936

e oggi si trova nell'aula delle conferenze presso la biblioteca. Al suo posto il nativo Girolamo Poloni affrescò l'immagine di Cristo che regge un fante caduto in battaglia.

Il Convento di Santa Maria Incoronata

Il convento fu fatto costruire da Bartolomeo Colleoni nel periodo in cui era capitano generale dell'esercito della Serenissima e divenne proprietà dei Frati minori francescani nel 1475. Nel 1598 passò dagli Osservanti ai Riformati.

La chiesa, consacrata nel 1476, fu decorata in quel periodo da significativi affreschi. Nel convento, compreso il chiostro, si trovano lapidi e ricordi della devozione dei Martinenghesi, sia popolani che nobili, fra i quali anche i Martinengo Colleoni, ormai trasferiti da tempo altrove.

Soppresso da Napoleone nel 1810, il cenobio venne acquisito dal Comune per farvi un ricovero, poi passò alla Congregazione della Sacra Famiglia nel 1868.

Romano di Lombardia

La Rocca di Romano

Romano venne fortificato sin dal 1171, quando il paese fu fondato. La rocca venne edificata poco dopo come ridotto militare ed è documentata dal Trecento. Venne restaurata nel



ROMANO DI LOMBARDIA
Il castello

62

1396. Il complesso fortificato aveva mura, porte e fossato, oltre alla rocca ed alla roccetta.

Nel 1441 la signoria di Romano, Covo ed Antegnate passò al Colleoni e con essa anche la rocca. Egli la fece restaurare e fece edificare le torri nord-est e sud-ovest, oltre al loggiato adiacente. Fece anche costruire in paese la chiesa di San Pietro ed i portici della Misericordia.

La Rocca fu sede dei vicari veneti e poi dei podestà, oltre che della guarnigione e delle prigionie. Nel 1589 fu ricavata una cappella nella torre di sud-est, con ancona del pittore Aurelio Gatti raffigurante la Trinità.

Il complesso venne restaurato nel 1781 e nel 1800 perse funzione militare, mantenendo quella giudiziaria.

Bergamo

La Casa del Colleoni a Bergamo, sede del Luogo Pio della Pietà

Il complesso, di proprietà dei Suardi almeno dal XIV secolo, venne confiscato dalla Repubblica veneta in quanto la famiglia era ribelle alla Serenissima e nel 1433 fu acquistato dal Colleoni che nel 1475 la destinò quale sede del Luogo Pio da lui fondato nel 1466.

Due sale al pian terreno sono di interesse per gli affreschi che vi si trovano, fra i quali le virtù, alcuni santi ed il Padre eterno, oltre ad un ritratto del condottiere. Nel XIX secolo fu in parte demolita, ceduta a privati e trasformata in osteria, poi fu riacquistata dal Luogo Pio e restaurata.

La Cappella Colleoni

Destinata a mausoleo di Bartolomeo Colleoni, fu da lui fatta costruire, su progetto di Giovanni Antonio Amadeo, a partire dal 1472, demolendo una sagrestia della Basilica di Santa Maria Maggiore, e venne terminata nel 1476, dopo la sua morte.

Fu dedicata ai Santi Bartolomeo, Marco e Giovanni Battista.

È caratterizzata da una facciata con marmi policromi e sculture, soluzione simile a quella che l'architetto avrebbe poi adottato per la Certosa di Pavia. All'interno si trova il sepolcro del

condottiere sormontato da una statua equestre in legno dorato, opera di Sisto e Siry da Norimberga (1500). Sulla parete orientale è collocato il sepolcro di sua figlia Medea, pure dell'Amadeo, ivi traslato dalla Bassella.

Il tempio è arricchito anche da dipinti di Angelika Maria Kauffmann (1789) e di Giambattista Tiepolo (1732-1733), coadiuvato da Francesco Capella.

Il corpo del condottiere venne riscoperto il 21 novembre 1969 nel sepolcro inferiore del suo monumento.



BERGAMO
La Cappella
Colleoni

**ENTI DI RIFERIMENTO
INFORMAZIONI TURISTICHE****BONATE SOPRA
PRO-LOCO**

Via Umberto 1°, 11 - 24040 Bonate Sopra
Tel 347/0907771 - proloco.bsopra@virgilio.it

MAPELLO

PRO-LOCO - c/o Municipio di Mapello
Via XXIV Maggio 2 - 24030 Mapello
Tel. 035/908350 335/6908716

MARTINENGO**I.A.T.**

Via Tadino - 24057 Martinengo
Tel 0363/986031 - Fax 0363/986031
www.iatmartinengo.it - info@iatmartinengo.it

SOLZA

PRO-LOCO - c/o Castello Colleoni
Piazza Bartolomeo Colleoni, 1 - 24030 Solza
Tel e fax 035/901020
proloco@comune.solza.bg.it

SOTTO IL MONTE GIOVANNI XXIII**I.A.T.**

Via 4 novembre - 24039 Sotto il Monte
Tel 035/790902 - Fax 035/4398493
www.iatsottoilmonite.it - info@iatsottoilmonite.it
www.isolabergamasca.com
promoisola@isolabergamasca.com

URGNANO - TREVIGLIO**PRO-LOCO**

Piazza Cameroni, 3 - 24047 Treviglio
Tel 0363/45466 - Fax 0363/595559
info@prolocotreviglio.it - www.prolocotreviglio.it

VILLA D'ADDA

PRO-LOCO - Pro Loco di Villa d'Adda
Via Cadestore 9 - 24030 Villa d'Adda
tel.035/784141 fax 035/784123
cell. 335/5924430 - info@prolocovilladadda.it

ALBERGHI**BONATE SOPRA****RESIDENCE & SUITES SOLAF**

Via Milano 3/A - 24040 Bonate Sopra
Tel 035/4997167 - Fax 035/994844
www.residencehotelsolaf.it
info@residencehotelsolaf.it

BONATE SOTTO**BERETTA ***

Via Marco Polo, 2/A - 24040 Bonate Sotto
Tel 035/4942446 - Fax 035/4942446
www.hotelberetta.it - hotelberetta@iol.it

BOTTANUCO**VILLA CAVOUR *****

Via Camillo Benso Conte di Cavour, 49
24040 Bottanuco
Tel 035/4992857-907242 - Fax 035/906434
www.villacavour.com - info@villacavour.com

BREMBATE**DOL DOR ALBERGHI DEL DOLCE DORMIRE**

Via Papa Giovanni XXIII, 1 - 24041 Brembate
Tel 035/4826404 - 035/4874027

CALUSCO**ROMANI'**

Via S. Maria, 19 - 24033 Calusco d'Adda
Tel 035/791029 - Fax 035/791029
www.hotel-ami.de/hotel/romani-calusco
info@albergoromani.com

ETRUSCO **

Via Monastero dei Verghi, 10
24033 Calusco d'Adda
Tel 035/791589 - Fax 035/4399292
www.albergoetrusco.it - hotel@albergoetrusco.it

BARAT *

Piazza San Rocco, 22 - 24033 Calusco d'Adda
Tel 035/791187 - Fax035/794233

CAPRIATE SAN GERVASIO**IL VIGNETO ******

Via Al Porto, 5 - 24042 Capriate San Gervasio
Tel 02/90939051 - Fax 02/9090179
www.ristorantevigneto.it
info@ristorantevigneto.com

CARVICO**DA GIOVANNI *****

Via Don Pedrinelli, 25 - 24030 Carvico
Tel 035/791200 - Fax 035/791200
www.ristorantealbergodagiovanni.com
ristorantealbergodagiovanni@tin.it

CAVERNAGO**GIORDANO**

Via Leopardi, 1 - 24050 Cavernago
Tel 035/840266 - Fax 035/840212
www.hotelgiordano.it - info@hotelgiordano.it

MAPELLO

BERGAMHOTEL ***

Via D. Alighieri, 22 - 24030 Mapello
Tel 035/908057
www.bravihotel.it
info@bravihotel.it

DEI PINI ***

Via De Gasperi, 47 - 24030 Mapello
Tel. 035/908062

MEDOLAGO

SOLAF - BEST WESTERN ****

Via Mattei, 1/3 - 24030 Medolago
Tel 035/4946120
Fax 035/4946125
www.bestwestern.it/BW/98150_hotel_Medolago
solaf.bg@bestwestern.it

PRESEZZO

SETTECENTO ****

Via Milano, 3 - 24030 Presezzo
Tel 035/466089 - 035/4517003
Fax 035/4375147
www.settecentohotel.com
info@settecentohotel.com

ROMANO DI LOMBARDIA

LA CONCHIGLIA ***

Via Del Commercio, 2 - 24058 Romano di L.
Tel 0363/902661 - 0363/903344
Fax 0363/901944
www.hotellaconchiglia.com
aureliolaconchiglia@virgilio.it

LA ROCCA***

Via Del Commercio - 24058 Romano di L.
Tel 0363/903355
Fax 0363/903355
www.hotellaroccaromano.it
hotellarocca@hotellaroccaromano.it

URGNANO

BETTOLA ***

Via Bonaita, 1 - 24059 Urganano
Tel 035/891656 - Fax 035/4871768
www.hotelbettola.it
info@hotelbettola.it

QUADRIFOGLIO

Via Dante Alighieri, 780 - 24059 Urganano
Tel 035/894696 - Fax 035/894696
www.hotelquadrifoglio.it
info@hotelquadrifoglio.it

BED AND BREAKFAST

SOTTO IL MONTE

VILLA ENRICA

Via Monasterolo, 1 - 24039 Sotto il Monte
Tel 035/794264 - Fax 035/794264
Cell. 347/5566551
beb_villaenrica@email.it
www.geocities.com/beb_villaenrica

TEOPERGA

Via Fontanella 30 - 24039 Sotto il Monte
Cell. 329/3967339
www.teoperga.it - info@teoperga.it
prenotazioni@teoperga.it

AGRITURISMI

BREMBATE

AGRITURISMO LA QUADRIFOGLIO

Via Brugarole, 100 - 24041 Brembate
Tel 035/801610 - Fax 035/801610

AZIENDA SAN FERMO

Via S. Fermo, 42 - 24041 Brembate
Tel 035/4827766 - Fax 035/4827766

BREMBATE DI SOPRA

AGRITURISMO LA CASCINA PERSONENI

Via San Zenone, 26 - 24030 Brembate di Sopra
Tel 035/620049 - Fax 035 620049

FILAGO

AGRITURISMO BACCIA

Via Pascoli, 44 - 24040 Filago
Tel 035/994572 - Fax 035/994572

ROMANO DI LOMBARDIA

AZIENDA AGRITURISTICA CASCINA EMMA

Via Dell'Albarotto, 13 - 24058 Romano di L.
Tel 0363/912125 - 0363/910189

SOTTO IL MONTE

AGRITURISMO CASA CLELIA

Via Corna, 1/3 - 24039 Sotto il Monte
Tel 035/799133 - Fax 035/791788
www.casaclelia.com
info@casaclelia.com

TERNO D'ISOLA

AZIENDA CIROCCHI

Via Medolago, 32 - 24030 Terno d'Isola
Tel 035/4940082

VILLA D'ADDA**AZIENDA AGRICOLA EL FRUTERO**

Via Parscera, 10 - 24030 Villa d'Adda
Tel 035/794250
www.elfrutero.it - elfrutero@tiscali.it

RISTORANTI**AMBIVERE****ANTICA OSTERIA DEI CAMELI'**

Via Guglielmo Marconi, 13 - 24030 Ambivere
Tel 035/908000

TRATTORIA DEL VIVAIO

Via Briantea, 14 - 24030 Ambivere
Tel 035/795196

TRATTORIA VISCONTI

Via De Gasperi, 12 - 24030 Ambivere
Tel 035/908153 - Fax 035/908153
www.trattoriavisconti.it - info@trattoriavisconti.it

BONATE SOPRA**FAVARON WALTER RISTORANTE**

Via Como, 9 - 24040 Bonate Sopra
Tel 035/993242 - rist.favaron@tiscali.it

RISTORANTE PIZZERIA LE GHIAIE

Via Principe Umberto, 8 - 24040 Ghiaie di Bonate
Tel 035/991521

BONATE SOTTO**RISTORANTE FEDERICO VINCENZO**

Via Vittorio Veneto, 60 - 24040 Bonate Sotto
Tel 035/991005

RISTORANTE BARBISU'

Via Vittorio Veneto, 1 - 24040 Bonate Sotto
Tel 035/991292
www.ristorantebarbisu.it - info@ristorantebarbisu.it

RISTORANTE L'OSTERIA DELL'ISOLA

Via Martiri della Libertà, 10 - 24040 Bonate Sotto
Tel 035/4943082 - franzolinandrea@virgilio.it

RISTORANTE LE VELE DI TUSCANO

Via Guglielmo Marconi, 15 - 24040 Bonate Sotto
Tel 035/993100

BOTTANUCO**RISTORANTE VILLA CAVOUR**

Via Cavour, 49 - 24040 Bottanuco
Tel 035/4992857 - 035/907242 - Fax 035/906434
www.villacavour.com - info@villacavour.com

RISTORANTE SALVADOR DE BAHIA

Via Alcide De Gasperi, 38 - 24040 Bottanuco
Tel 035/906393

BREMBATE**RISTORANTE PIZZERIA GARDEN**

Via Vittorio Veneto, 50 - 24041 Brembate
Tel 035/802609

PIZZERIA DUE PONTI

Via S. Vittore, 19 - 24041 Brembate
Tel 035/801563
Fax 035/801563

BREMBATE DI SOPRA**TRATTORIA POLA ALESSANDRO**

Via Tresolzio, 11 - 24030 Brembate di Sopra
Tel 035/332569

RISTORANTE NUOVA LOCANDA DEL BREMBO

Via Brembo, 9 - 24030 Brembate di Sopra
Tel 035/620422 - Fax 035 621572
www.locandadelbrembo.com
info@locandadelbrembo.com

RISTORANTE PIZZERIA LA TAVOLA DI NICOLE

Via Rampinelli, 5 - 24030 Brembate di Sopra
Tel 035/19905918 - 035/621082

RISTORANTE L'ANGOLO DI LIMBO

Via 4 Novembre, 10 - 24030 Brembate di Sopra
Tel 035/332623

PIZZERIA IL GIRASOLE

Via Don Centurelli, 2 - 24030 Brembate di Sopra
Tel 035/620828

CALUSCO D'ADDA**PIZZERIA RISTORANTE RIVIERA-AURORA 70**

Via Rivierasca, 451 - 24033 Calusco d'Adda
Tel 035/4380128 - Fax 035/4380128
ristorantepizzeriariviera@fastwebnet.it

BARAT RISTORANTE

Piazza San Rocco, 36 - 24033 Calusco d'Adda
Tel 035/791187

RISTORANTE ETRUSCO

Via Mon. dei Verghi, 10 - 24033 Calusco d'Adda
Tel 035/791589

L'ANTICO BORGO DI TRAVAGLIO

Piazza 4 Novembre, 14 - 24033 Calusco d'Adda
Tel 035/790903

OSTERIA VECCHIA BERGAMO

Via S. Rocco, 808 - 24033 Calusco d'Adda
Tel 035/794361

RISTORANTE ROMANI'

Via S. Maria, 19 - 24033 Calusco d'Adda
Tel 035/791029 - www.albergoromani.com
info@albergoromani.com

PIZZERIA BACCANELLO

Piazza S. Francesco D'Assisi, 95
24033 Calusco d'Adda
Tel 035/791391

FAST FOOD

Via Bergamo, 335 - 24033 Calusco d'Adda
Tel 035/792507

CAPRIATE SAN GERVASIO

RISTORANTE HOTEL VIGNETO

Via Al Porto, 5 - 24042 Capriate S.G.
Tel 02/90939351 - Fax 02/9090179
www.ristorantevigneto.it
info@ristorantevigneto.com

LA SCALETTA CAFE

Via Bergamo, 32 - 24042 Capriate S.G.
Tel 02/90964826 - Fax 02/90964826
www.lascalettacafe.it - info@lascalettacafe.it

OSTERIA DA MUALDO

Via Crespi, 6 - 24042 Capriate S.G.
Tel 02/90937077 - Fax 02/90961537
www.osteriadamualdo.it
osteria@osteriadamualdo.it

RISTORANTE CHIAR DI LUNA

Via Tarcisio Gandolfi, 12 - 24042 Capriate S.G.
Tel 02/9091110
www.chiardiluna.it
info@chiardiluna.it

VILLA CAVENAGO

Via Al Porto, 1 - 24042 Capriate S.G.
Tel 02/90939351
www.villacavenago.it - info@villacavenago.com

TRATTORIA SAN CARLO

Via Vittorio Veneto, 25 - 24042 Capriate S.G.
Tel 02/9090039

RISTORANTE LEOLANDIA

Via Vittorio Veneto, 52 - 24042 Capriate S.G.
Tel 02/9091341

CARVICO

RISTORANTE DA GIOVANNI

Via Don Pedrinelli, 25 - 24030 Carvico
Tel 035/791200 - Fax 035/791200
ristoralbergodagiovanni@tin.it

RISTORANTE PIZZERIA LA FORCHETTA D'ORO

Via Dante Alighieri, 40 - 24030 Carvico
Tel 035/797353 - Fax 035/790488

CHIGNOLO D'ISOLA

PIZZERIA MARE E MONTI

Via Donizetti, 11 - 24030 Chignolo d'Isola
Tel 035/904800

FILAGO

GIAN-BRUN-AL TATTORIA

Via Vittorio Emanuele, 1 - 24040 Marne di Filago
Tel 035/993603

MADONE

RISTORANTE PIZZERIA L'AGRODOLCE

Via Italia, 28 - 24040 Madone
Tel 035/991365
agrodolce@fllimonzani191.it

RISTORANTE LA NUOVA OSTERIA

Via Papa Giovanni XXIII, 66 - 24040 Madone
Tel 035/991007 - Fax 035/991007

RISTORANTE LE CIEL

Piazza Dei Vignali, 2 - 24040 Madone
Tel 035/4942980
leciel@interfree.it
http://leciel.interfree.it

MAPELLO

TRATTORIA BOLOGNINI

Via Div. Tridentina, 11 - 24030 Piana di Mapello
Tel 035/908173
www.trattoriabolognini.it
info@trattoriabolognini.it

RISTORNATE BRAVI A.

Via Dante Alighieri, 20 - 24030 Mapello
Tel 035/4946428 - Fax 035/4946428

RISTORANTE VALENTINO

Via Alcide De Gasperi, 1 - 24030 Mapello
Tel 035/908656

TRATTORIA BARACHI'

Via Europa, 1 - 24030 Mapello
Tel 035/908149

RISTORANTE PIZZERIA EL PUEBLO

Via G. Marconi, 21 - 24030 Mapello
Tel 035/4945519

RISTORANTE DEI PINI

Via De Gasperi, 1 - 24030 Mapello
Tel 035/908062

MEDOLAGO**RISTORANTE MEDOLAGO E POZZI**

Via A. Manzoni, 1 - 24030 Medolago
Tel 035/4935478

RISTORANTE PIZZERIA L'INCONTRO

Via Italia, 15 - 24030 Medolago
Tel 035/4948088

RISTORANTE PIZZERIA LE ROTONDE

Via Italia, 1 - 24030 Medolago
Tel 035/4948419 - Fax 035/4948419

THE DRIVER'S STOP RISTORANTE PIZZERIA

Via C. Battisti, 53/55 - 24030 Medolago
Tel 035/901901

PONTE SAN PIETRO**RISTORANTE PIZZERIA BORGO MARINARO**

Via S. Clemente - 24036 Ponte San Pietro
Tel 035/462532
Fax 035/618600

RISTORANTE PIZZERIA MORA - BORSATTI

Via Garibaldi, 36/38 - 24036 Ponte San Pietro
Tel 035/611341

RISTORANTE ALLA VECCHIA FONTANA

Via A. Diaz, 12 - 24036 Ponte San Pietro
Tel 035/611094

PIZZERIA MERGELLINA

Via Giotto, 8 - 24036 Ponte San Pietro
Tel 035/613447

PIZZERIA DA CLAUDIO

Via Adda, 1 - 24036 Ponte San Pietro
Tel 035/612143

PRESEZZO**RISTORANTE SETTECENTO**

Via Milano, 3 - 24030 Presezzo
Tel 035/466089 - 035/4517003
Fax 035/4375147
www.settecentohotel.com
info@settecentohotel.com

RISTORANTE DA SANDRO

Via Buonarrotti, 4 - 24030 Presezzo
Tel 035/610537

PIZZERIA SANTA LUCIA

Piazza Papa Giovanni XXIII, 11 - 24030 Presezzo
Tel 035/610241

PIZZERIA BLACK HORSE

Via Vittorio Veneto, 29 - 24030 Presezzo
Tel 035/610247
lack_horse@jampy.it

SOTTO IL MONTE**RISTORANTE PIZZERIA LA TAVERNA**

Via Roncalli, 18 - 24039 Sotto il Monte
Tel 035/799599 - Fax 035/799599
www.lataverna1963.it
info@lataverna1963.it
lataverna1963@interfree.it

RISTORANTE ANGELONI

Via Colombera, 8 - 24039 Sotto il Monte
Tel 035/791385 - Fax 035/791385

TAVERNA COVO DELL'ARTISTA

Pzza S. Maria, 10 - 24039 Sotto il Monte
Tel 035/791329 - 348/4057001 - 348/4057002
Fax 035/4398662
www.covodellartista.it
prenotazioni@covodellartista.it
info@covodellartista.it

HOSTARIA DON LISANDER

Via Roncalli, 17 - 24039 Sotto il Monte
Tel 035/798949
www.donlisander.com
info@donlisander.com

CA' MAITINO

Via Cà Maitino, 29 - 24039 Sotto il Monte
Tel 035/798309

DA RENATO

Via Case Nuove, 6 - 24039 Sotto il Monte
Tel 035/792151

RISTORANTE DA PIO

Via Z. Roncalli, 30 - 24039 Sotto il Monte
Tel 035/792222

RISTORANTE IL VITIGNO

Via Fontanella, 15 - 24039 Sotto il Monte
Tel 035/791178

CA' DEL PELLEGRINO

Via Don. Organi e Sangue, 2 - 24039 Sotto il Monte
Tel 035/791417

SUISIO

TRATTORIA LA RIVIERASCA

Viale Europa, 37 - 24040 Suisio
Tel 035/901041

TERNO D'ISOLA

OSTERIA DELLA CUCCAGNA

Via Milano, 15 - 24030 Terno d'Isola
Tel 035/904336

OSTERIA OL MANSU'

Via Roma, 60 - 24030 Terno d'Isola
Tel 035/904057

RISTORANTE PIZZERIA IL ROCCOLO

Via Don Pedrinelli - 24030 Terno d'Isola
Tel 035/903170

PIZZERIA RISTORANTE AL RONDO'

Vai Roma, 17 - 24030 Terno d'Isola
Tel 035/904122

VILLA D'ADDA

RISTORANTE LA CORTE DEL NOCE

Via Biffi, 8 - 24030 Villa d'Adda
Tel 035/792277 - Fax 035/469298
www.lacortedelnoce.com
info@lacortedelnoce.com

IL BOSCHETTO

Via Boschetto - 4030 Villa d'Adda
Tel 035/798246
www.ristoranteilboschetto.it

RISTORANTE CATTANEO

Via Chioso, 1 - 24030 Villa d'Adda
Tel 035/784612

PIZZERIA RISTORANTE CAPRICCIO

Vai Fossa, 10 - 24030 Villa d'Adda
Tel 035/791957

RISTORANTE B/B GAVARDO

Via Gavardo, 1 - 24030 Villa d'Adda
Tel 035/4360047

RISTORANTE DEL PESCE

Via Porto, 2 - 24030 Villa d'Adda
Tel 035/791116
ristorantedelpece@email.it

RISTORANTE FOGOLAR

Via Porto, 1 - 24030 Villa d'Adda
Tel 035/791115

TRATTORIA BAITA DELLE QUERCE

Via Gavardo, 1 - 24030 Villa D'Adda
Tel 035/792304

RISTORANTE TENERIFE

Via Supercera, 4 - 24030 Villa d'Adda
Tel 035/792444

CAVERNAGO

HOTEL RISTORANTE GIORDANO

Via Leopardi, 1 - 24050 Cavernago
Tel 035/840266 - Fax 035/840212
www.hotelgiordano.it - info@hotelgiordano.it

IL SARACENO

P.zza Verdelli, 2 - 24050 Cavernago
Tel 035/840007

OSTERIA DEL CASTELLO

Via Castello di Malaga, 5 - 24050 Cavernago
Tel 035/840002

MARTINENGO

RISTORANTE LA LAMPARA

Via G. Matteotti, 26 - 24057 Martinengo
Tel 035/987090

RISTORANTE TRE LANTERNE

Via Trieste, 15 - 24057 Martinengo
Tel 0363/987080

URGNANO

ALBERGO RISTORANTE QUADRIFOGLIO

Via D. Alighieri, 780 - 24059 Urgnano
Tel 035/894696
www.hotelquadrifoglio.it
info@hotelquadrifoglio.it
prenotazioni@hotelquadrifoglio.it

RISTORANTE IL FRANTE

Vicolo Pozzo, 8 - 24059 Urgnano
Tel 035/891341

RISTORANTE ANTICO MULINO

Via Urgnana, 1 - 24059 Urgnano
Tel 035/894335 - Fax 035/894840

RISTORANTE VICOLO ANTICO

Via G. Matteotti, 40 - 24059 Urgnano
Tel 035/4180039

YES BRASIL

Via Roma, 28 - 24059 Urgnano
Tel 035/892928

LION'S PUB RISTORANTE BIRRERIA

Via S. Martino, 146 - 24059 Urgnano
Tel 035/891222

RISTORANTE BETTOLA

Via Bonaita, 1 - 24059 Urgnano
Tel 035/4871768 -Fax 035/4871768

RISTORANTE LA LOCANDA DEL BROL

Via San Martino - 24059 Urgnano
Tel 035/4819157
www.lalocandadelbrol.it
info@lalocandadelbrol.it

RISTORANTE-PIZZERIA DA ALFREDA

Via Bonaita, 8 - 24059 Urgnano
Tel 035/891024

**ROMANO DI LOMBARDIA
RISTORANTE BARONI**

Via G. Rubini, 11 - 24058 Romano di L.
Tel 0363/910388

IL VECCHIO PERGOLETTO

Via Indipendenza, 10 - 24058 Romano di L.
Tel 0363/902888

CAPRICCIO

Via G.B. Mottini, 41 - 24058 Romano di L.
Tel 0363/910530

THE SHILLING

Via N. Sauro, 49 - 24058 Romano di L.
Tel 0363/911673

RISTORANTE RAVECCA s.n.c.

P.zza F.lli Calvi - 24058 Romano di L.
Tel 0363/913604 - info@ristoranteravecca.com

RISTORANTE LA CONCHIGLIA

Via del Commercio, 2 - 24058 Romano di L.
Tel 0363/902661 - 0363/903344
Fax 0363/901944
www.hotellaconchiglia.com
aureliolaconchiglia@virgilio.it

RETRO' CONCEPT

Via Montecatini, 52 - 24058 Romano di L.
Tel 0363/912535
retroconcept@retroconcept.it

DORIAN

Strada Statale Soncinese - 24058 Romano di L.
Tel 0363/912060

LA RISTOR

Via Pomelli Rubini, 2 - 24058 Romano di L.
Tel 0363/903193

RISTORANTE PIZZERIA ZENITH

S.S. Soncinese, 10 - 24058 Romano di L.
Tel 0363/910210 - 0363/910314

RISTORANTE LO SCOGLIO

Piazza della Stazione, 1 - 24058 Romano di L.
Tel 0363/902060

RISTORANTE FUORI USO

Via Patrioti Romanesi, 4/6 - 24058 Romano di L.
Tel 0363/903028 - www.vineriafuoriuso.it

RISTORANTE MEDITERRANEO

Vai Patrioti Romanesi, 8 - 24058 Romano di L.
Tel 0363/913711

PARCHI DIVERTIMENTI**LEOLANDIA MINITALIA PARK**

Via Vittorio Veneto, 52
24042 Capriate San Gervasio
Tel 02/9090169 - Fax 02/9096469
www.leolandiapark.it - info@minitalia.com



Ben volentieri la Cassa Rurale ha sostenuto questa nuova edizione della Guida dell'Isola Bergamasca, a suggello di un cammino fatto di responsabilità solidale, di spirito cooperativo, di profonda mutualità, servizi preziosi e irrinunciabili, perché si possa dar vita ad una comunità prospera ed armoniosa.

Le preziose sinergie attivate pochi anni or sono hanno potuto prontamente rivelarsi il “carburante” più opportuno, perché l'Isola Bergamasca potesse compiere il primo tratto di una strada lunga e felice, che saprà davvero portare lontano, verso orizzonti coraggiosi.

***Il Presidente
GianFranco Bonacina***

Ottobre 2009



**La qualità del nostro prodotto e la qualità del nostro servizio
iniziano dalla qualità del nostro pensiero.**